



fatti e pensieri

AÑO XXI - N°1 - FEBRERO / MARZO 2010

PRECIO DEL EJEMPLAR \$15

I ritratti nascosti del
Futurismo ad Ascoli
Piceno | PAG. 3 |

“Caravaggio” alle
scuderie del
quirinale | PAG. 6 |

A Milano “Vita a
Venezia, colore e
sentimento nella pittura
veneta dell’800” | PAG. 10 |

Torino, “Gli anni della
Dolce Vita” al Museo del
Cinema | PAG. 13 |



STAFF

REDAZIONE:

Ombú 3129 San Justo
(1754), Pcia. de Bs. As.
República Argentina

INFORMAZIONE:

redazione@italarg.org

EDITORE-PROPRIETARIO:

José Tucci

DIRETTRICE:

Marianela Tucci

AMMINISTRAZIONE:

Rosa Eguibar

DISEGNO:

estudio.pampas@gmail.com

COLLABORATORI:

Luca Dondoli
Paolo Gallarati
Federico Genta
Marisa Vescovo
Giovanna Zucconi

SERVIZI INFORMATIVI:

AISE – ANSA
Asca Channel
Adnkronos

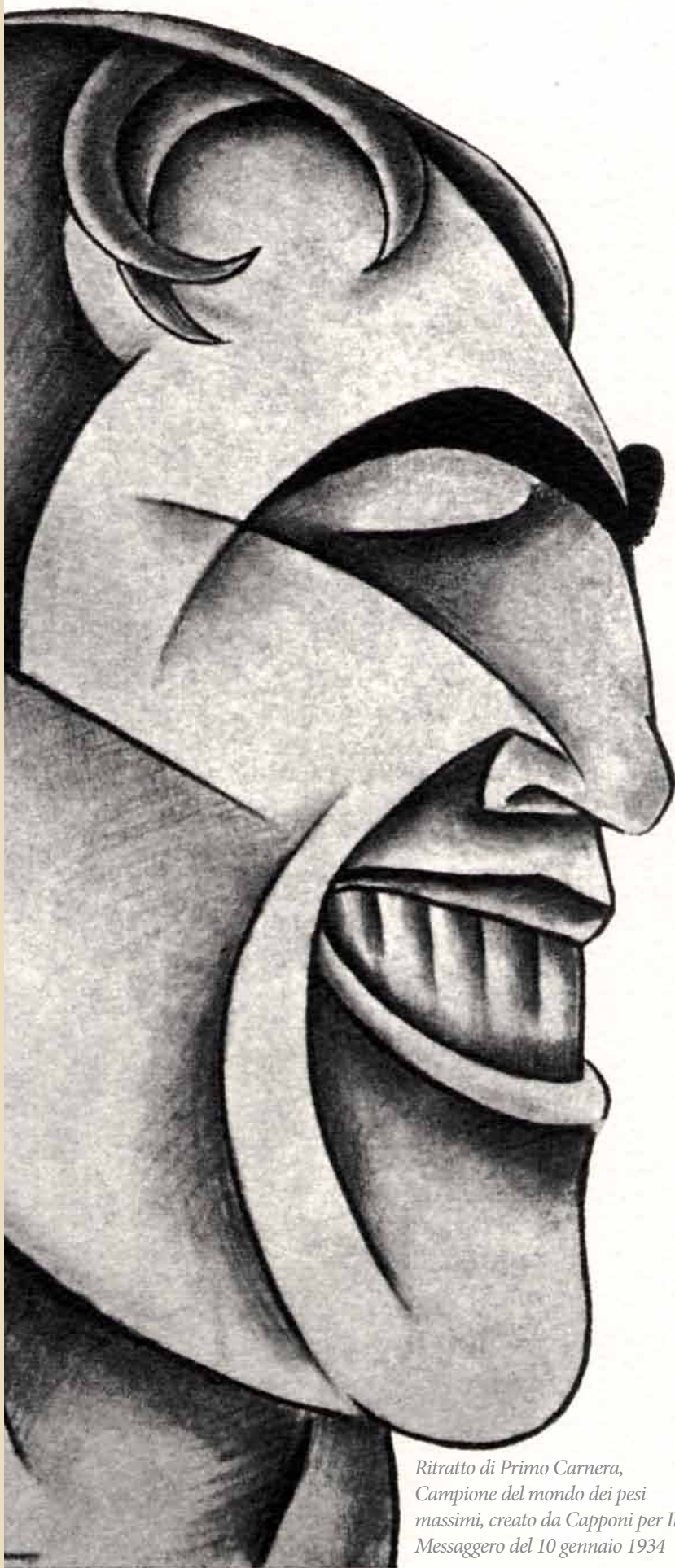
FOTO DI COPERTINA

“I bari” olio su tela del 1595-96
proveniente dal Kimbell Art
museum di Forth Worth (Texas)

Caravaggio

www.fattiepensieriblog.blogspot.com

El contenido de los artículos
firmados en esta edición no nece-
sariamente es compartido por la
dirección siendo, por
ende, de exclusiva responsabilidad.



*Ritratto di Primo Carnera,
Campione del mondo dei pesi
massimi, creato da Capponi per Il
Messaggero del 10 gennaio 1934*

I ritratti nascosti del Futurismo ad Ascoli Piceno

“Futurismo inedito, I ritratti nascosti” uno spaccato quasi misteriosamente finora rimasto celato ai più in mostra a Palazzo dei Capitani del Popolo fino al 21 febbraio 2010. In esposizione le opere di Cleto Capponi, Ivo Pannaggi, Sante Monachesi, Gerardo Dottori e Giacomo Balla. La mostra, promossa dal Comune di Ascoli Piceno in collaborazione con la Pinacoteca Civica di Macerata e l'Archivio Sante Monachesi di Roma, è curata da Stefano Papetti supportato dalla testimonianza diretta di Maurizio Capponi, figlio dell'artista. Nel Comitato Scientifico, autori anche di saggi in catalogo, nomi come Carlo Melloni, Luigi Tallarico. Cinquanta opere di cui più di 30 disegni dei primi anni Trenta di Cleto Capponi, artista nato proprio ad Ascoli, che rappresentano il nucleo più intrigante. Una ritrattistica “irriverente” dei “vip” dell'epoca. Tratto tagliente e sculpito (non dimentichiamo che Cleto Capponi è anche scultore), forte sintesi plastica, intensità espressiva ed introspettiva.

Capponi, artista che ha contribuito in maniera decisiva all'approdo del movimento futurista nelle Marche, era giovanissimo quando scoprì Balla, Depero e Boccioni, ma il suo talento non ci mise molto ad emergere, rivelando da subito una potente vena di ritrattista. Galeotta fu la boxe, e' proprio il caso di dire, per Cleto Capponi. Congiuntura favorevole infatti fu un incontro di pugilato del campione Primo Carnera ad Ascoli: Capponi fece un ritratto del pugile, coniugando una raffinatissima qualità del disegno con i caratteri costitutivi dell'estetica futurista. Il giovane, appena ventiduenne, lo pubblicò sulle pagine locali de “Il Messaggero” ma venne presto notato e spostato in nazionale per poi passare,



Ritratto di Guglielmo Marconi, Presidente dell'Accademia d'Italia, creato da Capponi per il Popolo d'Italia del 15 agosto 1934



Ritratto di Benito Mussolini, Capo del Governo, creato da Capponi per il “Popolo d'Italia” del 21 aprile 1934

molto apprezzato dai potenti, a illustrare il Popolo d'Italia, producendo una lunga serie di ritratti dei personaggi di rango dell'epoca. Dalla sua matita nascono due serie di ritratti, “Galleria dei contemporanei” e “Galleria del regime” per la prima e la terza pagina. Da Roosevelt ad Eden fino al sovrano del Siam. Tutti volti passati tramite il processo futurista di scomposizione dei piani e delle linee, ma secondo uno stile personalissimo.

L'aspetto fondamentale nei ritratti del giovane futurista risiede nella scelta di ritrarre volti senza utilizzare la componente anatomica, bensì utilizzando quella sovrapposizione di piani e linee che insieme descrivono, combinandosi, fisionomia e psicologia dei soggetti ritratti. Basti pensare alla netta eloquenza del suo “Primo Carnera”. In mostra quindi sfila una galleria di personaggi della politica, della cultura, della scienza, del cinema, dello sport, italiani e internazionali, immortalati dalle pagine di quello che all'epoca era il quotidiano più potente, il Popolo d'Italia, presente sul tavolo dell'intero ceto dirigente, politico e accademico. Veri e propri ritratti, talvolta “caricature concettuali”, in molti casi antesignani della “vignetta politica. Luciano Canfora, fornisce una preziosa testimonianza sull'importanza dei ritratti e sulla loro “rimozione” storica ed emotiva. In partico-

lare, sottolineando l'aspetto centrale di questa iniziativa, ha scritto: “Un aspetto della modernità di quel giornale furono anche i brillanti ritratti futuristi di Cleto Capponi che giustamente ora vengono riproposti in una mostra. (Adnkronos)

La vita, la musica e le passioni di Fabrizio De André' all'Ara Pacis di Roma

Una settimana dopo il 70° anniversario della nascita di Fabrizio De André, arriva a Roma l'esposizione multimediale e interattiva ideata da Studio Azzurro che racconta la vita, la musica, le esperienze e le passioni che hanno reso "Faber" unico e universale. Anche Roma, dopo Genova e Nuoro, rende omaggio a De André ospitando negli spazi espositivi del Museo dell'Ara Pacis, dal 24 febbraio al 30 maggio, "Fabrizio De André. La mostra". Attraverso la narrazione virtuale, multimediale e interattiva viene proposta al pubblico un'esperienza emozionale, attraverso cui ognuno potrà mettersi in relazione con l'universo di "Faber". Il racconto e la rappresentazione visiva, testuale e musicale si offrono dense di suggestioni ed emozioni e il pubblico, potrà di volta in volta scegliere quale immagine di "Faber" sviluppare per sé, in relazione con il proprio vissuto. La mostra affronta i grandi temi della poetica di De André: la società del benessere e il boom economico degli anni '60, gli emarginati e i vinti, la libertà, l'anarchia e l'etica, gli scrittori e gli chansonniers, le donne e l'amore, la ricerca musicale e linguistica, l'attualità nella cronaca, i luoghi rappresentativi della sua vita.



"Questo omaggio a Fabrizio De André - afferma in una nota Umberto Croppi, assessore alle Politiche Culturali e della Comunicazione del Comune di Roma - rappresenta un vero e proprio atto di riconoscenza che Roma dedica a un poeta sinceramente amato. Il pubblico della nostra città lo adorava, i suoi pochi concerti erano sempre gremiti di spettatori di ogni età, come se la memoria e l'utopia, che magicamente coabitavano nelle sue canzoni, riuscissero a restituire a nostri luoghi la loro simbolica perennità". "Come tutti gli artisti che, per loro stessa natura, erano incapaci di aderire pienamente a un'idea e men che meno di riconoscere forme di potere e di autorità - prosegue Croppi - il postumo destino di Fabrizio De André è stato quello di appartenere, senza

distinzioni, alla gente comune. Ma se proprio volessimo discernere da essa un ristretto gruppo di privilegiati, ebbene senz'altro penseremmo a quel mondo degli esclusi, dei diversi e dei diseredati che egli, quant'altri mai, seppe raccontare con la potenza dei suoi versi". "Anarchico senza cedimenti - aggiunge Croppi - solida e mai ipocrita ('I veri sequestrati sono loro!' disse dei suoi stessi rapitori sardi il giorno dopo la liberazione), eterogeneo e irriducibile, mai omologato ad alcun sistema di pensiero, De André ha saputo illustrare la nostra letteratura novecentesca perché la sua voce seppe cantare la libertà intesa come eterno desiderio, come rivolta interiore, come voglia di credere in altre idee, ancora da concepire".

"In un periodo in cui la famiglia e la comunità conoscevano una crisi senza precedenti, Fabrizio - sottolinea Croppi - riuscì non soltanto a conciliare la sua generosa umanità con la filosofia dell'oro di un padre importante ma anche a formare con Dori Ghezzi un sodalizio sentimentale e artistico di solida dolcezza, al quale noi estimatori siamo riconoscenti, visto che ci permette tuttora di godere della creatività di questo protagonista della poesie e della canzone italiana. Anche grazie a questo lascito, così amorevolmente custodito, nell'animo di ciascuno di noi almeno una strofa di una sua canzone resta impressa come il segno incancellabile di un'affezione, di una vicinanza reale, di uno scatto emotivo che gli dobbiamo. Ed è conseguenza - conclude - che ci manchi e che non lo dimenticheremo mai". L'esposizione, a cura di Vittorio Bo, Guido Harari, Vincenzo Mollica e Pepi Morgia, è promossa da Comune di Roma, Assessorato alle Politiche Culturali e della Comunicazione, Sovrintendenza ai Beni Culturali, Fondazione Fabrizio De André onlus, Genova Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura, Zètema Progetto Cultura. (Adnkronos)



Roma, inaugurata al Vittoriano la mostra "Auschwitz-Birkenau"

E' stata inaugurata la mostra "Auschwitz-Birkenau" ospitata fino al 21 marzo al Vittoriano in concomitanza con la Giornata della Memoria ed il 70° anniversario dell'apertura del campo di concentramento di Auschwitz e il 65° della liberazione del complesso di Auschwitz-Birkenau. Fotografie, mappe, filmati, lettere, diari, oggetti, vestiti, materiali di vario genere per raccontare la triste storia dei prigionieri dei due campi di concentramento diventati tristemente famosi per le persecuzioni. "Con questa mostra vogliamo dimostrare innanzitutto che Birkenau era stato pensato per eliminare gli ebrei", spiega all'ADNKRONOS Marcello Pezzetti curatore della mostra insieme a Bruno Vespa. Ma soprattutto, in questa mostra, sono esposti per la prima volta documenti nazisti. Infatti, "in Germania - aggiunge Pezzetti - c'è stata una presa di coscienza del passato che in Italia ancora non è avvenuta". Testimonianze uscite dagli archivi, da quei cassetti rimasti chiusi per tanti anni e adesso finalmente aperti per testimoniare, raccontare la conseguenza terribile delle leggi razziali alla quale "anche l'Italia partecipo' in modo sciagurato", sottolinea il ministro dei Beni culturali che ha definito la mostra "un piccolo contributo alla conoscenza di quella grande tragedia che ha toccato l'umanità". Un orrore su cui la cultura europea ancora si interroga. Una ferita ancora aperta".

La mostra suddivisa in sette sezioni tematiche cronologiche, intende ripercorrere la storia e l'evoluzione del sistema concentrazionario e della persecuzione degli ebrei dal 1933, focalizzando l'attenzione sull'evoluzione di Auschwitz, istituito

su ordine di Himmler il 27 aprile 1940, inizialmente come campo di concentramento per oppositori politici polacchi, fino al 27 gennaio 1945 giorno dell'abbattimento dei cancelli. "E' stato di grande interesse per me contribuire all'allestimento di questa mostra - spiega all'ADNKRONOS Bruno Vespa - Ci sono alcuni documenti assolutamente straordinari. Alcune foto di queste mamme nude con i bambini al collo ed un minuto dopo fucilate. Poi l'ultima stanza della mostra, con il laboratorio di Mengele in cui si sente la sua voce. E pensare che, nonostante i crimini, Mengele negli anni '70 stava tranquillo in Brasile a cantare e suonare il piano". Viene raccontata la vita nel campo dal doppio punto di vista delle vittime e dei carnefici.

Le immatricolazioni, la disinfezione, il tatuaggio, l'assegnazione degli alloggi in baracche per cavalli, il cibo, il lavoro quotidiano, le punizioni, gli esperimenti medici. Il percorso si chiude con il racconto della liquidazione del complesso, le marce della morte e la liberazione da parte delle truppe sovietiche. Ma soprattutto una mostra 'per non dimenticare'. Organizzata nel decimo anno dalla istituzione della Giornata della Memoria istituita dalla Camera dei Deputati. Dieci anni in cui, spiega il sindaco Alemanno "è aumentata la consapevolezza nei confronti di quel periodo storico e comprenderlo ci ha permesso di studiare il passato per dare un messaggio per il futuro alle giovani generazioni, che si basi sul rispetto della persona umana. Questo per evitare che si possa ancora ripetere nel futuro un dramma simile". (Adnkronos)



Dall'aprile del 1964 la corte si sposta nel nuovo "Bürgerhaus Gallus" (Fritz Bauer Institut, Francoforte)



Ebrei in attesa di essere deportati nei campi di concentramento. (Foto tratta dall'Album di Auschwitz, una serie di immagini realizzate e raccolte dalle SS. Yad Vashem, Gerusalemme)



Primo settembre '42: un bambino selezionato per la deportazione verso la morte a Chelmino saluta la sua famiglia (foto Mendel Grossman - United States Holocaust Memorial Museum, Washington DC)

“Caravaggio”

ALLE SCUDERIE DEL QUIRINALE



Arriba. “Bacco” olio su tela del 1597
proveniente dalla Galleria degli Uffizi di
Firenze - ADNKRONOS

Abajo. “Incoronazione di spine” olio su tela del
1602-05 proveniente dal Kunsthistorisches
Museum di Vienna - ADNKRONOS

Inizia la grande stagione dedicata al Caravaggio in occasione del quattrocentesimo anniversario dalla sua morte. A Michelangelo Merisi, morto in circostanze ancora poco chiare quando il pittore aveva 40 anni, le Scuderie del Quirinale dedicano un'importante mostra che aprirà al pubblico il 20 febbraio e che sarà visibile fino al 13 giugno. Nei due piani su cui sarà allestita la mostra verranno esposte soltanto le opere certe del Maestro. Una carrellata di quadri straordinari, che ripercorrono quella che fu un'arte rivoluzionaria per tecnica, visione e innovazione e che hanno reso il Caravaggio un pittore unico. Accanto a opere conosciutissime e ben visibili altre più rare e di difficoltosa visione: come la ‘Deposizione’ prestata dai Musei Vaticani, l'Annunciazione’ dal Museo di Nancy, restaurata per l'occasione in un progetto congiunto Italia-Francia o anche l'Incoronazione di Spine’ dal Kunsthistorisches Museum di Vienna. Esposte anche le due versioni della ‘Cena in Emmaus’ rispettivamente dalla National Gallery di Londra e dalla Pinacoteca di Brera. Insieme a queste sono esposte opere come il ‘Ragazzo con il canestro di frutta’, una delle più importanti opere giovanili, e ancora il ‘Bacco’ degli Uffizi e la ‘Canestra di frutta’ della Pinacoteca Ambrosiana, mai uscita prima dalla sua sede. Tutte le opere sono unite da un unico fil rouge: un confronto diretto tra i soggetti caravaggeschi. Insomma, una serie di capolavori storicamente accreditati come autografi del Caravaggio e mai visti insieme.

Infatti, le opere provengono quasi tutte da musei fuori città. La mostra, ideata da Claudio Strinati e a cura di Rossella Vodret e Francesco Buranelli, intende fare il punto sulla messe di scritti filologici, documentari e tecnico-scientifici degli ultimi venti anni. Inoltre, in occasione dell'esposizione, i Servizi Educativi-Laboratorio d'arte di Scuderie del Quirinale propongono ‘Luce in scena’, visita animata e laboratorio per conoscere il linguaggio del ‘pittore della luce tenebrosa’. In programma attività per bambini dai 3 agli 11 anni tutti i fine settimana. Oltre alla mostra alle Scuderie del Quirinale, per i quattrocento anni dalla morte del Caravaggio sono previsti convegni, concerti, pubbli-



cazioni e perfino uno spettacolo teatrale per “mettere in luce - come spiega il sottosegretario ai Beni culturali, Francesco Giro - questa complessa e contraddittoria personalita”. Un insieme di eventi organizzati dal Comitato Nazionale “per indagare meglio nelle sue opere, nella sua vita -afferma Maurizio Calvesi, presidente del Comitato - per cercare di sfatare quel mito di pittore maledetto che ha perseguitato il Caravaggio”. Obiettivo centrale del Comitato e’ infatti, quello di realizzare mirate iniziative di conoscenza, di riflessione e di dibattito sull’arte di Michelangelo Merisi su cui tanto si e’ discusso, analizzato e studiato. Documenti che verranno inseriti in un Repertorio aggiornato di tutti i documenti caravaggeschi a cura di Stefania Macioce e in un volume-atlante sulla tecnica dell’artista curato da Rossella Vodret.

“Un volume che nasce dalla constatazione che il catalogo su Caravaggio e’ lievitato in maniera impropria -dichiara la Vodret- A oggi si attribuiscono a Caravaggio cento dipinti, troppi. Quindi, partendo da un catalogo di 60 opere certe abbiamo avviato una vasta indagine che diventera’ materia di pubblicazione dei tre volumi: uno sulle opere di Caravaggio a Roma, che sara’ pubblicato alla fine di quest’anno; un altro sulle opere di Caravaggio in Italia ed un terzo sulle opere dell’artista nel mondo”. Saranno anche rieditate le indagine radiografiche di Venturini e Urbani del 1951 sul ‘Martirio di San Matteo’ che sembra fosse stato realizzato due volte, o addirittura 3 considerando la versione finale. Non solo. Dai tanti studi realizzati negli ultimi anni ne esce un Caravaggio diverso, sia nel carattere che nella tecnica. Infatti, non e’ vero che non disegnasse, tanto che il dipinto ‘Il canestro di frutta’ appare disegnato, e da artista maledetto diventa ‘pittore etico’. “Dall’esame dei temi che ricorrono nell’arte caravaggesca fanno pensare ad un’arte ‘etica’ - secondo Alessandro Zuccari - quella cioe’ che si trova in mezzo, tra il sacro e il profano”. Per dare risalto all’artista disegnatore verra’ invece allestita a Firenze una mostra con dodici disegni del caravaggesco Andrea Comodi, presso la Galleria Palatina e gli Uffizi (Adnkronos)



Arriba. “Cena in Emmaus” olio e tempera su tela del 1601 proveniente dalla National Gallery di Londra - ADNKRONOS

Abajo. “Deposizione” olio su tela del 1602-04 proveniente dai Musei Vaticani - ADNKRONOS

A VENEZIA “DIARI DELLA TERRA”

“Coni” (Silos per la produzione di Biomassa), foto del 2007 di Mario Fletzer, vincitore della Targa Miglior Artista Veneto



È stata ospitata a Palazzo Correr di Venezia fino al 24 gennaio la mostra dedicata al primo premio internazionale di Fotografia “Diari della Terra”. Organizzata dalla Regione Veneto per promuovere il territorio e lo sviluppo rurale della regione, questa prima edizione ha raggiunto ottimi risultati: oltre 2.300 le fotografie iscritte e più di 600 i partecipanti da tutto il mondo in meno di tre mesi. Un vasto coinvolgimento di fotografi professionisti ed amatori che hanno proposto immagini di grande originalità e livello qualitativo. “E’ interessante scoprire - ha commentato il critico e curatore della mostra Igor Zanti - come ogni individuo abbia una percezione diversa e a volte inaspettata del medesimo territorio e come attraverso le imma-

gini riesca ad evidenziare aspetti davvero originali”. “La giuria - ha aggiunto Zanti - ha operato la propria selezione tenendo sempre conto dello specifico motivo per cui nasce questo concorso: la valorizzazione delle aree e del patrimonio rurale veneto tramite il racconto dei diversi aspetti che caratterizzano questo territorio, evidenziandone i tratti ed i profili più recenti ed innovativi”.

Nel corso dell’evento di inaugurazione dell’8 gennaio sono stati premiati i vincitori di “Diari della Terra” alla presenza del vice presidente e assessore per le Politiche dell’Agricoltura e del Turismo della Regione del Veneto Franco Manzato. La giuria, presieduta da Zanti e composta da Roberto Tomesani dell’Istituto Europeo di Design, Angelo Cucchetto Photographers, Walter Signora della Regione del Veneto e Domenico Vita Ufficio Stampa di Veneto Agricoltura, ha eletto primo vincitore Luca Girardini di Vicenza, secondo classificato Daniele Soncin di Porto Tolle e terzo Matteo Sauli di Ravenna, ai quali andrà rispettivamente un premio di € 2.000,00, € 1.000,00 e € 500,00. I concorrenti che si sono aggiudicati le menzioni speciali sono: Olivo Biolo di Campolongo Maggiore (VE) (menzione di presidente di Giuria), Enrico Polato di Padova come Miglior Artista Under 25, Olaf Kreinsen di Monaco di Baviera come Miglior Artista dell’Unione Europea e Mario Fletzer di Venezia come Mi-

gior Artista Veneto. “Si tratta - ha ribadito il vice presidente Manzato - di una iniziativa piuttosto inedita ed ambiziosa per il nostro settore, che mira a coinvolgere e a richiamare l’attenzione di ampi strati della popolazione, anche attraverso la qualità della partecipazione e delle partnership, sul patrimonio rurale del Veneto”.

Sono coinvolte, ha ricordato a questo proposito Manzato, l’Accademia di Belle Arti di Venezia, l’Istituto Europeo di Design, la Federazione Italiana Associazioni Fotografiche, l’Associazione Fotografi Professionisti TAU Visual. “Spesso, - ha concluso Manzato - quando si parla di mondo agricolo, si pensa solo alla realtà dell’impresa, dimenticando le tradizioni, la cultura, la storia che rappresenta questo mondo. Con questo premio intendiamo aprire una finestra proprio su questi aspetti, con immagini di ruralità che sottolineano l’amore e l’attaccamento alla terra di quanti lavorano in agricoltura e che sono la testimonianza di una particolare sensibilità per le nostre aree rurali, cogliendo prospettive non convenzionali”. Il premio rientra tra quelle azioni obbligatorie chieste dalla Comunità Europea per dare ai consumatori, agli operatori e a quanti beneficiano direttamente o indirettamente del PSR, la massima informazione circa le misure agricole e relative risorse messe a disposizione del mondo rurale. (Adnkronos)



“Lora del pasto”, foto del 2009 di Germano Benizzi (Italia 1950), una delle foto finaliste “Tra terra e cielo”, foto del 2009 di Daniele Soncin (Italia 1957) 2° classificato nel premio “Diari della terra”



A Forlì "Fiori. Natura e simbolo dal Seicento a Van Gogh"

"Fiori. Natura e simbolo dal Seicento a Van Gogh" è il titolo della mostra che intende riproporre la storia della pittura di fiori, tra la fine del Cinquecento e l'affermazione della modernità con Van Gogh e il simbolismo, giungendo così alle soglie del Novecento, prima della comparsa delle avanguardie storiche. Allestita dal 24 gennaio nei Musei di San Domenico a Forlì dove rimarrà allestita fino al 20 giugno. I capolavori di Caravaggio, Cagnacci, Gentileschi, Dolci e di altri grandi pittori di storia che hanno eccezionalmente dipinto quadri di fiori, ma anche lo straordinario caso di Rembrandt nello strepitoso ritratto della moglie come Flora, aiuteranno se non a risolvere, ad avvicinarsi al mistero, che è poi racchiuso nel segreto della sua straordinaria bellezza, della "Fiasca fiorita" di Forlì. Il dipinto di cui non è stato ancora risolto il mistero. Non è stato, infatti, identificato il suo autore. Sono stati fatti molti nomi, tutti più o meno plausibili, tra cui quelli che appaiono più vicini alla realtà restano Caravaggio e Cagnacci.

Le opere selezionate saranno la dimostrazione di come i quadri di fiori o i quadri di figura, dove l'elemento floreale assume un rilievo simbolico e formale eguale se non superiore alla figura, abbiano raggiunto



un'intensità e una originalità estetica assai superiore alla convenzionalità che caratterizza la pittura dei "Fioristi". Rispetto al Settecento, quando il tema sembra scomparire, si verifica una forte e decisiva ripresa nel corso dell'Ottocento. Mentre gli specialisti riducono la pittura di fiori a una produzione altamente specifica, ma inevitabilmente commerciale, sono proprio i protagonisti dei grandi movimenti della pittura moderna, dal Romanticismo al Realismo, dall'Impressionismo al Sim-

bolismo, a reinventare il genere dandogli un nuovo significato.

Appiani, Runge, Hayez, Delacroix e Courbet, Bazille e Fantin-Latour, Manet e Monet, Cézanne e Renoir, De Nittis, Boldini e Zandomenighi, Böcklin e Klimt, Van Gogh e Previati saranno rappresentati con quadri di fiori o di figure caratterizzati spesso proprio dalla ripresa di motivi seicenteschi, ma ispirati soprattutto dalla volontà, tutta moderna, di scardinare la gerarchia dei generi, sostituendo ai valori del contenuto quelli della forma, unendo a nuove valenze simboliche (come accade anche in letteratura, se solo pensiamo ai *Fleurs du Mal* di Baudelaire) la magia della pura visione dell'occhio dell'artista che registra le impressioni della natura e crea una nuova realtà superiore, quella dell'arte. Curatori della mostra e del catalogo sono Antonio Paolucci, Daniele Benati, Fernando Mazzocca e Alessandro Morandotti; il prestigioso comitato scientifico è presieduto da Antonio Paolucci. Il percorso espositivo si articolerà all'interno delle grandi sale che costituiscono la biblioteca del Convento di San Domenico e nelle stanze del piano terra dove si sono tenute le quattro precedenti mostre. (Adnkronos)





A MILANO “VITA A VENEZIA, COLORE E SENTIMENTO NELLA PITTURA VENETA DELL’800”

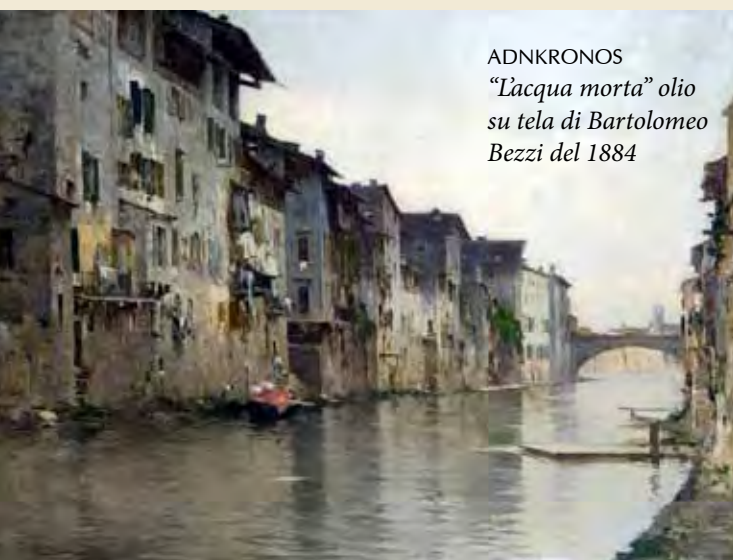


ADNKRONOS
*“Allo specchio” olio
 su tela di Ettore
 Tito del 1892*

Opere dei maestri più noti dell'Ottocento veneto tra i quali Bartolomeo Bezzi, Guglielmo Ciardi, Giacomo Favretto, Pietro Fragiaco, Cesare Laurenti, Alessandro Milesi, Luigi Nono, Ettore Tito, Federico Zandomeneghi. A presentarle è la rassegna “Vita a Venezia. Colore e sentimento nella pittura veneta dell’800”, allestita a Milano dal 13 febbraio al 20 marzo. La rassegna sarà presentata dalla Galleria Bottegantica di Bologna in occasione del 25° anniversario della sua fondazione nella nuova sede espositiva in via Manzoni. La rassegna presenta 16 opere provenienti da importanti collezioni private che, dopo l'esposizione milanese di Bottegantica,



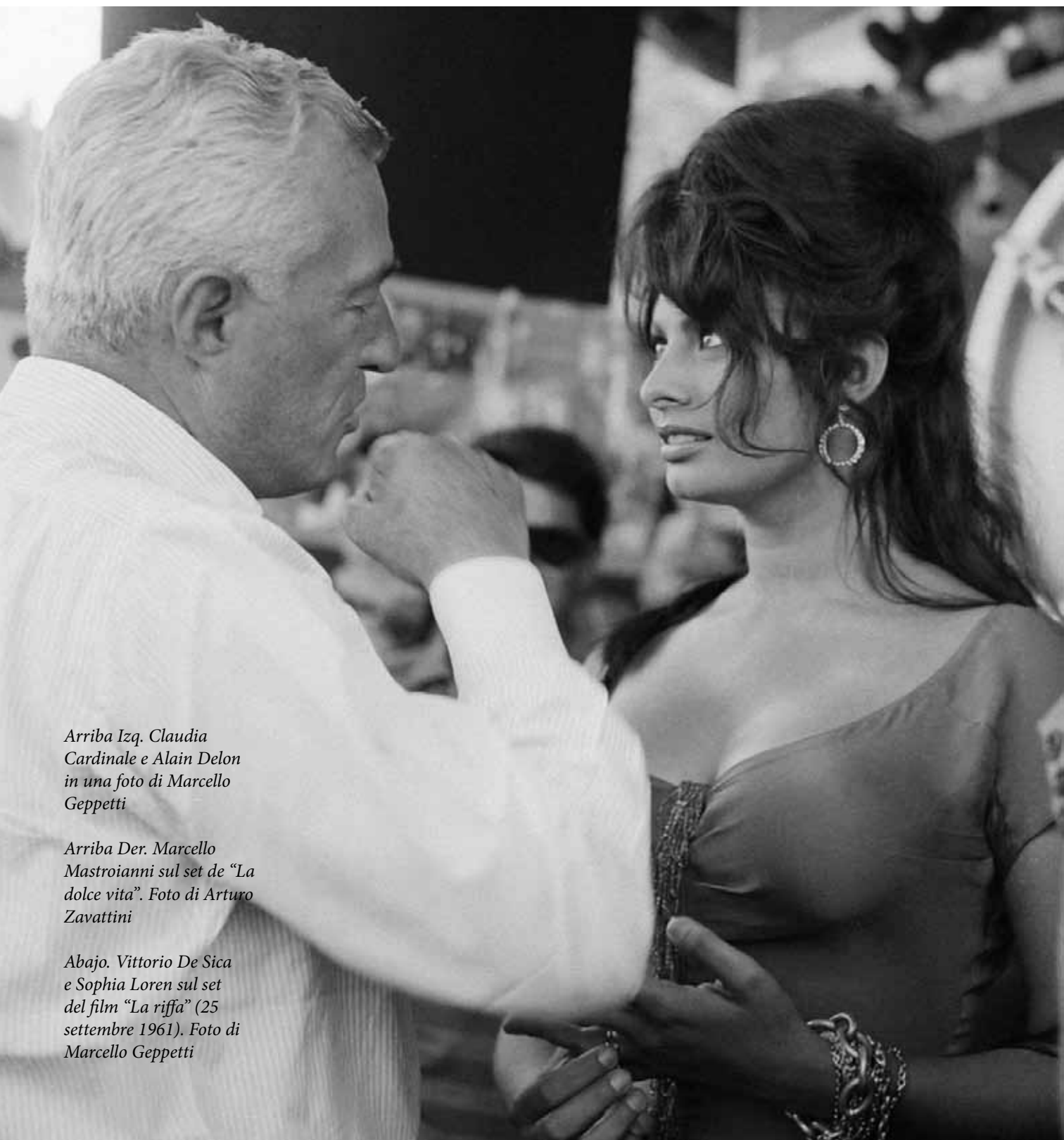
ADNKRONOS
"Piazza San Marco"
 olio su tavola di
 Ettore Tito del 1884



ADNKRONOS
"Lacqua morta" olio
 su tela di Bartolomeo
 Bezzi del 1884

faranno parte del corpus di opere di due importanti mostre pubbliche a Roma e in Veneto con cui verrà celebrato il grande collezionismo storico dell'Ottocento italiano. I dipinti presentati esemplificano le tematiche ricorrenti nella pittura italiana dell'800, fra cui le scene di genere, il paesaggio e la ritrattistica.

Esempi ne sono la suggestiva "Bottega della fioraia" di Favretto; la raffinata composizione "Allo specchio" di Ettore Tito; il pathos espressivo del "Refugium peccatorum" di Luigi Nono; il seducente movimento delle figure nella "Piazza S. Marco" di Ettore Tito. Rimarcano, inoltre, quella suggestione di vita quotidiana, numerosi capolavori tra quali spiccano "Mattino della Domenica" di Luigi Nono, "L'arrotino" di Alessandro Milesi, "In pescheria" di Cesare Laurenti ed "El va" di Giacomo Favretto. Di grande interesse anche le vedute paesaggistiche che emergono dalle opere di Guglielmo Ciardi, Pietro Fragiaco, Bartolomeo Bezzi, accomunate dalla ricerca della linea dell'orizzonte e da un'atmosfera lirica, intima, malinconica e volutamente alternativa a quella della consueta veduta che negli anni Ottanta ha ancora molti esponenti: da Grubacs a Querena a Caffi ad Antonietta Brandeis. Opere come "Piazza San Marco" di Ettore Tito, invece, testimoniano il ritorno in auge delle scene in costume tipico del revival settecentesco, grazie alla riscoperta della pittura tiepolesca e dei temi goldoniani avvenuta principalmente ad opera di Pompeo Gherardo Molmenti. Chiude la rassegna lo splendido dipinto di Federico Zandomenighi "La lecture" che mette a confronto la pittura veneta e la coeva pittura internazionale. Il successo internazionale della pittura veneta già a fine Ottocento è testimoniato dal riconoscimento da parte del pubblico e della critica. Un solo esempio: nel 1885 all'Esposizione Universale di Anversa il mercante inglese Walter Dodeswell acquista ben quattro quadri di Nono, Tito, Dall'Oca Bianca e Lancerotto e il critico del Daily Telegraph, recensendo l'Esposizione l'8 Gennaio, definisce il dipinto "La fa la modela" di Ettore Tito "an impressionist composition" (Adnkronos)



Arriba Izq. Claudia Cardinale e Alain Delon in una foto di Marcello Geppetti

Arriba Der. Marcello Mastroianni sul set de "La dolce vita". Foto di Arturo Zavattini

Abajo. Vittorio De Sica e Sophia Loren sul set del film "La ruffa" (25 settembre 1961). Foto di Marcello Geppetti

Torino, “Gli anni della Dolce Vita” al Museo del Cinema

A cinquant'anni dalla realizzazione del capolavoro di Federico Fellini, il Museo Nazionale del Cinema presenta alla Mole Antonelliana la mostra “Gli anni della Dolce vita, Fotografie di Marcello Geppetti e Arturo Zavattini”, allestita fino al 21 marzo. L'evento è realizzato in collaborazione con Solares Fondazione delle Arti, Parma, ed è a cura di Alberto Barbera per il Museo Nazionale del Cinema e di Massimiliano Di Liberto per Solares Fondazione per le Arti. La mostra - in tutto oltre 160 immagini di grande formato - rende omaggio al film di Federico Fellini e, nello stesso tempo, ricostruisce il clima della dolce vita romana alla fine degli anni '50, gli stessi che servirono di ispirazione al regista riminese. Autore degli scatti è Marcello Geppetti, un “paparazzo” tra i protagonisti di quella memorabile stagione che vide la trasformazione della capitale, invasa da star e starlette provenienti soprattutto da Hollywood.

Le oltre 140 istantanee sono in larga parte poco conosciute in Italia perché prevalentemente pubblicate da giornali e riviste straniere. Alle immagini “rubate” da Geppetti per le strade e nei locali notturni romani, si contrappongono le 28 fotografie, scattate nei momenti di pausa del set della “Dolce Vita” di Fellini, dall'operatore Arturo Zavattini, figlio del grande Cesare e operatore alla macchina del film, quasi del tutto inedite perché gelosamente conservate sino ad oggi dal suo autore nel proprio archivio privato. “Quella della Dolce vita - ricorda Alberto Barbera direttore del Museo Nazionale del Cinema - è una storia che è stata scritta e riscritta una infinita di volte. E allora, come annota il compianto Tullio Kezich in uno dei suoi ultimi scritti: come ricordare (il film) con qualcosa che non sia già stato detto, visto e stampato?. Noi ci proviamo, perché a 40 anni dalla “prima”, tenutasi a Milano il 5 febbraio 1960 - non senza contestazioni, anche violente - di quel film non ci si può proprio dimenticare. E non soltanto perché è uno dei film più giustamente celebrati del suo autore, ma perché è uno dei pochi lavori per il cinema che siano assurti a metafora di un momento storico determinato, cartina di tornasole di una condizione etica prima ancora che epocale, rappresentazione insuperata dell'Italia e degli italiani alla vigilia del grande boom, del quale seppe non solo pronosticare l'avvento ma la fine stessa, inscritta nel dna di una società malata, in quanto priva di anticorpi e moralmente fragile”.

“Zavattini - spiega il direttore - rubò pudicamente alcune immagini nelle pause del set e il risultato - nella sua voluta e, vorrei dire, ricercata semplicità - è tanto più straordinario in quanto ci rivela istanti insospettati di una lavorazione che molti di noi avrebbero probabilmente immaginato diversa. Geppetti fece invece al meglio il suo lavoro di ladro di privacy, documentando la dolce vita vera che si svolgeva sotto gli occhi di tanti comprimari, testimoni e comparse, in quel grande circo Barnum in cui si era trasformata Roma, invasa da star e starlette provenienti un po' da ogni parte, ma soprattutto da Hollywood. Le une e le altre, contrapposte e mescolate insieme, crediamo possano contribuire a restituirci un ritratto singolare e una testimonianza preziosa di un film e di un'epoca per molti versi assolutamente memorabili”. (Adnkronos)

MODA

RIVA, BALESTRA, SARLI, GATTINONI, FERRERA MAFHOUZ, TONY WARD, RAMI AL ALI, YULIA YANINA. L'ALTA MODA INTERNAZIONALE SFILA A ROMA

Valeria Mangani e Santo Versace, la capitale ritorni protagonista, Roma lo merita



*Ispirata alla
Carmen di Bizet la
sfilata dello stilista
siriano Rami Al Ali
ricca di abiti molto
femminili.
(foto Raffaele
Soccio-Luca
Sorrentino)*

Riva, Balestra, Gattinoni, Marella Ferrera, Sarli, ma anche grandi couturier stranieri. Rami Al Ali, Tony Ward, Abed Mafhouz. Si riaccendono le luci sulle passerelle romane dell'alta moda nello spazio di Santo Spirito in Sassia. Classe, rigore, eleganza per donne ricercate, aristo-chic. Il made in Italy continua ad imporsi. Ogni stilista con una sua cifra, inconfondibile, inimitabile. Trionfano i colori per la prossima primavera estate. Tenui, esasperati, pastello. Tonalità confortanti, rassicuranti, I fiori. Ricamati, scolpiti, drappeggiati, plissé. Fausto Sarli dedica la sua collezione al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. "Da napoletano a Napolitano", ha scherzato il grande maestro, mentre sfilano i suoi abiti dalle linee rigide e fluttuanti, un omaggio alle avanguardie futuriste. Stole da cocktail con 500 piccoli fiori stilizzati, meraviglioso l'abito cigno realizzato con 700 calle, bianchissime, già venduto ad un magnate arabo del petrolio. Rinasce la donna di Gattinoni. "La mia donna ritorna misteriosamente alla sua infanzia - spiega Guillermo Mariotto, direttore creativo della storica maison - Vive una nuova esistenza e giovinezza. Più libera, più spensierata affrancata, per la prossima stagione, da eccessi e rituali tipici dell'alta moda. Il lusso sfrenato ed esuberante, l'iperbole sartoriale. Tutto è misura, equilibrio, discrezione". Mariotto riporta in passerella le t-shirt. Tessuti ricamati, intarsi di organza e trasparenze dal vago sapore modernista. Rinascono le giacche, i cappottini di Mademoiselle, la petite robe inaugurando la linea hibou, gli abiti aerodinamici. Si dischiudono come immaginari bruchi o ali di farfalla. Linee sobrie, essenziali, architetture di pieni e vuoti come un'opera contemporanea vestite dai gioielli new Renaissance del giovane creatore di origine salentina Gianni De Benedittis.

Perle, coralli, minerali grezzi, oro e argento per collane e bracciali concavi dai sorprendenti effetti optical. Dal bianco assoluto delle saline al nero profondo della lava, fili che intrecciano antichi makramè, coralli di Siccacia ricevuti in dote, abiti scultorei per Marella Ferrera realizzati in tulle di seta. Spalmato, laserato, graffiato, ricamato. Un omaggio alla terra di Sicilia, alle sue antiche divinità, Demetra e Kore, alle donne di oggi perché la Sicilia fimmina è... Lella Curriel ha sfilato in Campidoglio alla presenza del sindaco di Roma Gianni Alemanno. Un personale omaggio alla città. Anche attraverso i suoi colori. I blancs cassés dei marmi e dei travertini, i rosa, gli azzurri, tutte le tonalità dei verdi e dei rossi. trasparenze e drappeggi, gazar e shantung, gonne tagliate a corolla, petali che formano meravigliosi revers per

donne inimitabili, sofisticate come gli eterni curiellini. Donne romantiche, moderne, determinate, di assoluto fascino come Jeanne Moreau, Jane Birkin, Charlotte Rampling . E' la dedica di Lorenzo Riva. Uno sguardo ai favolosi seventies. Organze ricamate, applicazioni di fiori in pizzo, ricami e toni pastello, gonne a corolla, abiti segnati in vita. Sempre sotto il segno della piu' arguta e intransigente grandeur. Colori tenui per Renato Balestra, si alternano al blu notte sfumato in tutte le sue tonalità. Anche il celebre couturier romano lancia sulle passerelle romane i vestiti-fiore, arcobaleni in chiffon coloratissimo. Rosa pallido, fucsia, viola, azzurro. Bluse di organza, mise interamente ricamate con perle swarowski e traslucide, tailleurs bianchi di lino o di seta, mantelli di organza dal profumo gitano. Sorprende, come ogni stagione, Camillo Bona per l'eleganza sofisticata, la classe, il rigore manuale. Completi da giorno esclusivi rigati.

Panna, bianco, corda, beige e blu. E' la primavera che incalza. Lane a lavorazione double anche per gli spolverini con intarsi di rose stilizzate e pizzi, tubini semplicissimi valorizzati da budellini interamente realizzati a mano. Ore e ore di sapiente e paziente lavoro. Abiti indimenticabili. Sulle passerelle romane del Santo Spirito hanno sfilato anche celebri couturier provenienti da Libano e dalla Siria. Rami Al Ali con il suo omaggio alla Carmen. Colori accesi, vivacissimi. Ricami, volant, ruche, sfarzo, lusso e bellezza. Alta sartorialità per il signore dell'haute couture internazionale Tony Ward. La sua nuova collezione richiama in ogni dettaglio l'arte e l'architettura contrappuntate dai colori. Oro, corallo, noir et blanc, celeste polvere. L'asimmetria dei tagli, la passione raziocinante crea effetti tridimensionali per creazioni dalle forme assolutamente innovative. Ricchezza, opulenza per Abed Mahfouz. Abiti impreziositi da perle, cristalli, pietre dure. Rosa, verde, acquamarina, arancio i colori della primavera -estate per il grande stilista di origine libanese. Esaltazione di una femminilità luminosissima. Nell'ambito della manifestazione romane la sfilate a villa Abamelek, sede dell'Ambasciata russa di Yulia Yanina, la presentazione della collezione trench P/E 2010 di Alessandra Giannetti, i Mestieri della moda, film documentari a cura di Michela Zio, la collezione di Susanna Liso Untitled allestita nello spazio Hybrid Contemporanea, la presentazione del Progetto Archivi della moda del '900, a cura della Soprintendenza archivistica per il Lazio, . al quale hanno partecipato Luca Litrico e Stefano Dominella, presidente e ad di Gattinoni. E dopo l'uscita di scena di Nicoletta Fiorucci le sfilate romane voltano pagina. Santo Versace ha accettato la presidenza onoraria di Alta Roma. "Voglio dare un mio personale contributo alla capitale. Sono convinta che Roma lo meriti. E' un palcoscenico unico, una citta' straordinaria. Bisogna ritornare ai fasti di un'epoca mai dimentica". Conferma Valeria Mangani, vicepresidente di Alta Roma e delegata per la moda del sindaco Gianni Alemanno. "La capitale ha luoghi di eccellenza e assolutamente unici dove far sfilare l'haute couture. La moda e' arte e spettacolo, soprattutto storia. Come quella legata alla 'scuola romana' - ha ricordato Valeria Mangani -Frida Giannini e Gucci, Silvia Venturini Fendi, Maria Grazia Chiuri e Pierpaolo Picciollo. Aspettiamo il loro ritorno. In grande stile". (Adnkronos)

Ispirata agli anni 70 la collezione di Lorenzo Riva che ha accompagnato i suoi abiti con eccentriche acconciature di capelli. (foto Raffaele Soccio-Luca Sorrentino)



Chiffon in tutte le sfumature dell'azzurro nell'abito disegnato da Renato Balestra (foto Raffaele Soccio-Luca Sorrentino)



WOLFMAN, BENICIO DEL TORO IN VERSIONE LICANTROPO

*L'attore portoricano
"Un omaggio a Lon
Chaney Jr. e agli
horror della mia
infanzia"*



Benicio Del Toro, professionista accorto, attore intenso, persino un sex symbol, da ragazzino non era diverso da noi: amava gli horror. «Sono cresciuto con le pellicole di mostri - racconta - Frankenstein, Dracula e La Mummia. Il mio primo ricordo di un attore è Lon Chaney Jr. che interpreta "L'Uomo Lupo". Questo film omaggia lui e quel classico».

Così è nato "Wolfman" - oggi come allora targato Universal, che lo distribuirà in Italia dal 19 febbraio, in 400 copie - e il parto non è stato dei più facili: cambi in regia (al posto di Mark Romanek che a marzo 2006 aveva iniziato le riprese arriva l'anno dopo Joe Johnston, meno invisibile alla star protagonista, Del Toro, qui pure in veste di produttore), nuova stesura dello script (l'ultimo, il definitivo, lo firma Andrew Kevin Walker) rinvia a non finire. Tre anni dopo il film vede la luce, ma della lunga gestazione Del Toro preferisce non parlare. Unica ammissione: «La sceneggiatura era veramente buona, ricca di spunti, ma doveva passare il vaglio della major. Abbiamo cercato di non complicarla eccessivamente, realizzando un film per tutti».

La storia: Benicio Del Toro è Lawrence Talbot, un signorotto dell'aristocrazia inglese (siamo alla fine dell'epoca vittoriana, a cavallo tra '800 e '900), tornato alla dimora avita dopo diversi anni trascorsi in America. A richiamarlo in patria è una lettera della cognata Gwen, che allarmata lo informa della scomparsa del marito tra i boschi di Blackmoor. Quando Lawrence arriva, il fratello è già bello che andato: ritrovato in una radura, dilaniato. Uno shock che riporta alla mente del protagonista l'altro grande trauma della sua vita, la morte della madre suicida. L'unico a mantenere una calma epicurea è il pater familias dei Talbot, l'imperturbabile Anthony Hopkins.

«Un attore immenso - lo descrive Del Toro - che va osservato con attenzione. Ha il dono di rendere tutto molto semplice. Io non ci riesco ancora». Tra i due è gara di bravura sul set e brutale scontro edipico nel film: «La relazione padre-figlio è uno degli aspetti che lo sceneggiatore ha voluto maggiormente approfondire rispetto all'originale», conferma Del Toro, che ricorre a una metafora colorita per descrivere il loro conflitto: «Siamo due spermatozoi che

sgomitano per arrivare primi».

Tra i due litiganti la terza se la vede brutta. Emily Blunt - già vessata da Meryl Streep ne "Il diavolo veste Prada" - deve far fronte a un marito ammazzato, un suocero inquietante e un cognato quantomeno "disturbato": «Ma non è la classica vittima da film horror - sostiene l'attrice, che accompagna Del Toro a Roma per promuovere il film - perché è coraggiosa, reagisce, cerca di cambiare il proprio destino». E a proposito di cambi, parecchi ne hanno dovuto effettuare gli attori parlando di abiti, superbamente disegnati dalla nostra Milena Canonero, «una grandissima artista capace di dare una veste all'essenza del film», è il riconoscimento che le tributa Del Toro. Se si può, ancora più entusiasta del lavoro al make-up eseguito dal maestro Rick Baker (che aveva già trasformato in licantropo David Naughton in Un lupo mannaro americano a Londra), nonostante le interminabili sedute al trucco «Quattro ore per metterlo, due per levarlo». Ma se il suo uomo lupo è così terrificante il merito è di Baker. Anche qui Del Toro spolvera una metafora: «Immaginate un cane tranquillo, con le mascelle serrate: è a dir poco amorevole. Poi immaginatelo mentre digrigna i denti: fa tutto un altro effetto, ma è lo stesso cane. L'attore che si sottopone al make-up di Baker è il cane che mostra i suoi denti aguzzi».

Cosa sarebbero stati d'altra parte Bela Lugosi, Boris Karloff e lo stesso Lon Chaney Jr. senza il trucco, si chiede l'attore portoricano. Che avanza un paragone tra il suo licantropo e quello interpretato da Chaney Jr.: «L'altro era un dannato senza speranza, una vittima. Il mio cerca di reagire, di controllarsi. La licantropia qui è una malattia». Dalla quale Del Toro sembra definitivamente guarito: per lui nessun altro lupo mannaro in arrivo, anzi niente di niente: «Scelgo i miei ruoli sulla base di ciò che desidero. E al momento non desidero nulla».

A close-up portrait of Nicolas Cage, looking directly at the camera with a serious expression. He is wearing a light blue button-down shirt. The background is a neutral, slightly textured grey.

NICOLAS CAGE SENZA SOLDI, VENDE VILLA SOTTOCOSTO

Premio Oscar deve dare milioni di dollari di debiti al fisco, alle banche e alla moglie

Brutto momento per Nicolas Cage. Il premio Oscar e' senza soldi e per cercare di pagare i milioni di dollari di debiti che ha con le banche e con il fisco americano l'attore e' stato costretto a vendere sottocosto una lussuosa villa a Las Vegas. Cage aveva comprato l'immobile a 8,7 milioni di dollari nel 2006, ed e' stato costretto a venderla a "soli" 4,7 milioni. L'immobile, di 1.300 metri quadrati, e' composto di 6 stanze, 8 bagni, 16 posti auto, cinema privato e vista sulla principale via di Las Vegas, dove sono concentrati tutti i casino' della citta'. La villa ha subito trovato un compratore. Il dipartimento del Tesoro americano vanta nei confronti di Cage un credito di oltre 14 milioni di dollari, provocato dal mancato pagamento di imposte. Secondo l'attore, il responsabile di questo dissesto finanziario e' Samuel Levin, suo

consulente dal 2001, licenziato e denunciato nell'ottobre scorso. Levin si e' difeso dichiarando che Cage e' uno "spendaccione" e chiedendo il pagamento di un arretrato di 129mila dollari. Molte altre case dell'attore, inoltre, sono state poste sotto sequestro dalle banche, dopo che Cage non e' riuscito a pagare le ipoteche contratte. Tra queste anche due immobili di New Orleans, stimati in 6,8 milioni di dollari. E, come se non bastasse, il premio Oscar per 'Via da Las Vegas' e' stato denunciato il mese scorso dalla sua ex moglie, Christina Fulton, per frode e inadempienza contrattuale. La Fulton ha chiesto 13 milioni di dollari come risarcimento, dopo che Cage le ha intimato di lasciare la casa dove vive attualmente con il loro figlio, Weston, e che per contratto sarebbe spettata alla donna. (Adnkronos)

CINEMA

REGISTI, SCRITTORI, ATTORI, COMPOSITORI E TECNICI ALLA “SCUOLA SERALE”

Paolo Sorrentino e Giuseppe Piccioni, Paolo Buonvino e Francesco Bianconi dei Baustelle, lo scrittore Marco Lodoli, Carlo Verdone, Claudia Gerini, Isabella Ragonese, Elio Germano sono solo alcuni degli ospiti che da domani sera, alla Libreria del Cinema di Roma, daranno il via alla Scuola serale di cinema, un'iniziativa che in questa prima serie di incontri si occuperà del Suono nel cinema. Ideata da Giuseppe Piccioni e realizzata con la collaborazione della Roma Lazio Film Commission e il patrocinio della Regione Lazio e del Municipio Roma Centro Storico l'iniziativa si avvarrà anche del contributo di tecnici del suono, fonici di presa diretta, fonici di mix, esperti, studiosi, professionisti. La Scuola Serale di Cinema non è una vera e propria scuola ma un'occasione per incontrarsi e aprire una discussione non accademica che risponda alle domande: "come si costruisce una scena? Come si prepara il lavoro su un personaggio? Perché si usa un certo obiettivo? Cosa intendiamo per 'colonna sonora' di un film?". Il primo appuntamento è per domani sera alle ore 19. Si parlerà di Musica (importanza della musica nel cinema, del suo rapporto con le immagini e con gli altri elementi costitutivi del racconto cinematografico). Saranno presenti i registi Paolo Sorrentino e Giuseppe Piccioni, i compositori Riccardo Giagni, Paolo Buonvino, Michele Fedrigotti, Francesco Bianconi dei Baustelle e lo scrittore Marco Lodoli. Gli appuntamenti successivi saranno dedicati a: "La voce umana" (10 febbraio) Il dialogo e la presa diretta, gli ambienti, gli effetti. "L'Officina del suono" (24 febbraio) sulla post produzione: dal montaggio, al montaggio del suono, il mix, etc... Tutti gli incontri saranno coordinati da Riccardo Giagni. (Adnkronos)

FORMIGONI PREMIA TORNATORE CON GUIRLANDE D'HONNEUR FICTS

Dopo aver inaugurato a ottobre presso la sede della Regione "Sport Movies & Tv", il più importante festival mondiale dedicato al cinema e alla televisione sportiva, con la finale mondiale dei 14 Festival nel mondo, il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, ha premiato con la "Excellence Guirlande d'Honneur Ficts" (Federation International Cinema Televisions Sportifs) il regista Giuseppe Tornatore, uno tra i più significativi esponenti della creatività e della cultura cinematografica italiane. "Come abbiamo ricordato in occasione dell'inaugurazione di Sport Movies and Tv - ha detto Formigoni- la Lombardia vanta un'antica e profonda cultura sportiva ed ha un altissimo numero di associazioni, società sportive e tesserati; sostiene lo sport con la realizzazione e la riqualificazione degli impianti sportivi e sostenendo concretamente l'attività delle associazioni. Ma lo sport -ha proseguito Formigoni- può essere uno strumento di comunicazione essenziale per veicolare comportamenti positivi e favorire esperienze socializzanti e costruttive". La "Excellence Guirlande d'Honneur", la più alta onorificenza della Ficts, è considerata l'"Oscar della Tv e del cinema sportivo" ed è riservata a quei personaggi dello sport, della Tv, del cinema e del giornalismo che si sono distinti in una significativa azione di promozione dei valori culturali ed etici nel mondo dello sport. (Adnkronos)



E' morto Earl Wild, ultimo grande pianista romantico



Aveva 94 anni, fu diretto anche da Arturo Toscanini

Washington - Earl Wild, considerato l'ultimo dei grandi pianisti romantici, e' morto sabato notte nella sua casa di Palm Springs, in California, all'eta' di 94 anni. L'eminente musicista statunitense era conosciuto internazionalmente come uno degli ultimi in una lunga linea di pianisti/compositori virtuosi. Wild ha ricevuto numerosi riconoscimenti nella sua lunga carriera ed e' stato incluso nella serie della Philips intitolata "Grandi pianisti del XX secolo" e nel 2000 fu immortalato dalla rivista "Time" per il suo ottantacinquesimo compleanno come uno dei giganti della musica del Novecento. Il New Grove Dictionary of Music and Musicians descrive Wild come un pianista la cui tecnica e' "tale da poter superare anche il lavoro virtuosistico piu' difficile con apparente facilità". Precocissimo talento prodigioso, da adolescente Earl Wild aveva gia' composto molti lavori e trascrizioni per pianoforte cosi' come arrangiamenti per orchestra da camera. A soli 14 anni fu assunto per suonare il pianoforte nella Pittsburgh Symphony Orchestra diretta da Otto Klemperer. Nel 1937 entro' nella Nbc Symphony Orchestra di New York e in seguito fu diretto da Arturo Toscanini. Nel 1939 Wild fu il primo artista a suonare in un recital pianistico alla televisione statunitense. (Adnkronos)

SANREMO: MOSTRA DEDICATA AL FESTIVAL DAL 13 FEBBRAIO ALL'8 MARZO

Filmati, abiti di scena, dischi originali dell'epoca, copertine, autografi e spartiti originali, i giornali del tempo con le copertine dedicate al Festival tra cui quelle della Domenica del Corriere, di Tv Sorrisi e Canzoni e di Radiocorriere Tv saranno esposti alla mostra "Sanremo story. 60 anni di musica italiana" che, a partire dal 13 febbraio e sino all'8 marzo, si estendera' per circa 1000 m² al primo piano del Palafiori matuziano di corso Garibaldi (ingresso libero). Ideatore e direttore artistico dell'esposizione e' Pepi Morgia. La mostra, che fara' parte di Sanremoff, e' realizzata con materiale proveniente dalla Fondazione Erio Tripodi - Museo della Canzone, di cui Pepi Morgia e' direttore artistico, ed e' patrocinata dal Comune di Sanremo. Produzione e allestimento sono a cura di Gruppo Eventi, presieduto da Vincenzo Russolillo. Dodici plasma con touch screen visualizzeranno i 60 anni del Festival. Gigantografie di alcune scenografie festivaliere arricchiranno il percorso, mentre nel foyer della mostra sara' allestito un bookshop con libri dedicati alla storia della kermesse. E' prevista una sezione "Musica in tavola". Qui verra' allestito un banchetto con la mise en place dei vari ristoranti sanremesi dove abitualmente vanno gli artisti a cena. (Adnkronos)

L'attrice, oggi non c'è un nuovo Federico ma lavorerei con Moretti



Uno degli ultimi ciak della "Dolce vita": una giovanissima ragazza chiama dalla spiaggia Marcello Mastroianni tentando invano di attirare la sua attenzione. E' Valeria Ciangottini, che a 50 anni da quella scena rievoca l'emozione del suo esordio cinematografico che avvenne proprio nei panni della giovanissima Paola della pellicola-capolavoro di Fellini divenuta anche l'affresco di un'epoca. Valeria Ciangottini, attrice di teatro e cinema, quando interpreto' quella parte della ragazzina che camminava sulla spiaggia del litorale laziale, scelta da Fellini per il finale del suo film allora aveva appena tredici anni. "In effetti ero la piu' piccola sul set - ricorda l'attrice - e vedo ancora, come se fosse oggi, tutta la troupe che era estremamente affettuosa nei miei confronti. Mi coccolavano tutti a cominciare da lui, da Fellini, che era veramente una delizia, come un padre. Mi spiegava tutto con molta calma, e io facevo tutto con molta facilità, come spesso succede ai ragazzini di quell'età". Scelta tra 4000 partecipanti, la Ciangottini racconta che Fellini la volle appena la vide. "Ero arrivata su quel set perche' il maestro aveva fatto sapere in televisione, attraverso una rubrica di allora che si chiamava il Cinema d'oggi, che cercava una ragazzina intorno ai 14 anni. Tutti mi dicevano 'sei tu, sei tu, ti devi presentare!', e allora ho convinto mia madre a portarmi da lui. Appena mi vide disse che ero proprio io quella che cercava, ma poi mi fece fare altri provini e pose fotografiche prima di dare l'ok definitivo".

La Ciangottini arriva sul set quando le riprese del film volgono al termine: l'atmosfera e' piu' rilassata, le scene principali sono gia' state girate. "Si respirava un'atmosfera davvero bella, rilassata sul set, divertente,

direi -racconta l'attrice- tanto che pensavo che il cinema fosse tutto cosi'. Solo dopo ho scoperto che non e' affatto sempre cosi', purtroppo". Gli scherzi sul set non mancavano. "Ricordo che Mastroianni e Fellini erano molto complici -prosegue Valeria- e si divertivano e ridevano moltissimo insieme". Ma nei ricordi c'e' anche qualche episodio sgradevole, la 'prima' di Roma, ma soprattutto quella di Milano. "Quella di Roma tutto sommato ando' cosi' cosi' - ricorda Ciangottini - c'erano fischi ma anche molti applausi. Quella di Milano e' stata un disastro. La ricordo come un episodio molto brutto. C'erano stati molti fischi, e un signore - signore per modo di dire - aveva sputato in faccia al maestro. Una contestazione veramente eccessiva, oggi sarebbe impensabile". "D'altronde era un film che mostrava una societa' malata -dice l'attrice-. Un mestiere degradato come quello dei paparazzi, e una societa' corrotta e in sfacelo". A salvare le cose rimaneva solo il finale, quel finale dove la ragazza della spiaggia chiama il protagonista, un modo per dare una speranza. " Il finale, accostare il mostro marino affianco alla purezza della giovane fanciulla forse rappresenta la speranza, ma lui non la coglie, perche' ormai e' andato, non ci arriva piu'", osserva l'attrice. Un nuovo ipotetico Fellini? " Ahime' non lo vedo -sottolinea Valeria-. Lui aveva un che di affascinante, ti guardava e ti sapeva entrare nell'anima. Pero' vedo molti registi e attori, e soprattutto attrici molto brave. Virzi', con 'La prima cosa bella', e' stato straordinario. Mancano i grandi affreschi, certo, ma potenzialita' ce ne sono eccome". Un regista col quale lavorare? "Per me un artista fondamentale e' Nanni Moretti - conclude la Ciangottini - mi piacerebbe molto lavorare con lui". (Adnkronos)

FRANCESCO LA VECCHIA TORNA A DIRIGERE L'ORCHESTRA SINFONICA DI ROMA

Il Maestro Francesco La Vecchia torna a dirigere l'Orchestra Sinfonica di Roma patrocinata dalla Fondazione Roma, domenica 31 alle 17:30 e lunedì alle 20:30 all'Auditorium Conciliazione, in attesa di partire per la tournée con l'Orchestra al Musikverein di Vienna, Salisburgo e Graz. In programma la Sinfonia dell'Apollon Musagete di Stravinskij, la Sinfonia n. 1 di Prokofiev e la Sinfonia n. 1 di Bruckner. Bruckner compose la Sinfonia n. 1 in Do minore dopo essere rimasto folgorato dall'ascolto di Wagner nel 1862. Prima di allora Bruckner si era dedicato prevalentemente alla musica sacra. Certo, la grandiosità della Sinfonia n. 1 è debitrice all'opera di Wagner, ma si pone anche sulla scia della grande tradizione beethoveniana, della quale riprende la scrittura in quattro movimenti ed il relativo schema concettuale. Grandioso è uno degli aggettivi giusti per descrivere la Sinfonia, che è anche drammatica e lirica. La Sinfonia n. 1 in Re maggiore Op. 25 "Classica" fu composta da Prokofiev nel 1816 ed eseguita a Pietrogrado (San Pietroburgo) il 21 aprile 1818 sotto la direzione dell'autore e rappresenta il primo tentativo del compositore di scrivere senza il pianoforte. Il modello fu il padre del classicismo, Franz Joseph Haydn. Scrive Prokofiev: "Composto in questo stile, i colori orchestrali avrebbero dovuto essere più chiari e più asciutti. Dunque prese l'idea di una sinfonia in stile haydeniano". Il classicismo fu abbracciato qualche anno dopo anche da Stravinskij nella Sinfonia dal balletto Apollon Musagete. Il compositore russo trasse ispirazione non solo dal classicismo in musica, ma anche dal mondo classico dell'antichità e al modo in cui esso era stato assorbito dalla cultura europea in varie epoche. Il soggetto scelto da Stravinskij fu il mito greco di Apollo che insegna le arti alle Muse e l'ascensione di Parnaso di queste. Era un soggetto frequente nei Balletti di corte del Seicento, ai quali amava partecipare anche il Re Sole. (Adnkronos)

E' MORTA NINY COMOLLI, LA MUSICISTA CHE INVENTO' LO ZECCHINO D'ORO

Scomparsa il 27 gennaio a 94 anni

Milano - E' morta la sera del 27 gennaio, all'età di 94 anni Niny Comolli, famosa per essere stata autrice di tante sigle televisive ma anche fondatrice del coro de "I Piccoli Cantori di Milano". La Comolli fu anche la prima musicista donna dell'orchestra della Rai e la sua presenza, "scandalosa" per un mondo fino ad allora prettamente maschile, veniva "nascosta" nelle prime apparizioni al pubblico con un paravento. Fondatrice e direttrice dello storico coro di bambini de "I Piccoli Cantori di Milano", nella cui direzione dal 1985 è stata affiancata dalla nipote Laura Marcora che ne ha ereditato la passione per la musica e la bravura, Niny Comolli ha lavorato e collaborato con grandi nomi della musica italiana e internazionale. Ha realizzato alcune tra le più famose sigle della televisione italiana: da Portobello a Bim Bum Bam e più di seicento sigle con Cristina D'Avena. Ha collaborato con Pippo Baudo, Bruno Lauzi, il Quartetto Cetra, Gino Bramieri, Toquinho, e molti altri ancora. Nel 1959 ha organizzato al Teatro dell'Arte di Milano il primo Festival di canzoni per bambini, che dall'anno successivo verrà chiamato "Zecchino d'Oro", di cui lei stessa sarà insegnante per diverse edizioni. Nel 1979 ha ricevuto dal Comune di Milano l'attestato di Benemerita Civica per l'intensa attività di composizione di musiche per bambini, per la creazione di iniziative destinate ai Piccoli Cantori e per il contributo alla diffusione della canzone popolare meneghina. Lascia un immenso bagaglio di tradizione milanese la cui conservazione e continuazione è ora in mano alla nipote, Laura Marcora, e allo storico coro de "I Piccoli Cantori di Milano". Lunedì 1° febbraio l'importanza della figura di Niny Comolli verrà ricordata a Palazzo Marino con un minuto di silenzio e con il discorso del Presidente del Consiglio Comunale Manfredi Palmeri. I funerali si terranno sabato 30 gennaio alla Basilica di Sant'Ambrogio. Canteranno per lei per l'ultima volta i più di cento bambini del suo coro de "I Piccoli Cantori di Milano" cui si aggiungerà un folto gruppo di ex allievi. (Adnkronos)



BIOGRAFIE

Gaetano Donizetti

Domenico Gaetano Maria Donizetti nasce a Bergamo il 29 novembre 1797 da una famiglia di umili condizioni, quinto dei sei figli di Andrea Donizetti e Domenica Nava.

Nel 1806 Gaetano viene ammesso alle "Lezioni caritatevoli di musica" dirette e fondate da Simone Mayr con lo scopo di poter preparare i bambini per il coro e impartire loro delle solide basi musicali. Il ragazzo dimostra subito di essere uno studente esuberante e particolarmente sveglio: Mayr intuisce le potenzialità del ragazzo e decide di seguire personalmente la sua istruzione musicale in clavicembalo e composizione.

Nel 1811 Donizetti scrive "Il Piccolo compositore di Musica" per una recita scolastica, aiutato e corretto dall'amato insegnante che lo sosterrà per tutta la vita e per il quale sempre nutrirà un profondo rispetto.

Nel 1815, su raccomandazione di Mayr, Donizetti si trasferisce a Bologna per completare gli studi con padre Stanislao Mattei, che già era stato insegnante di Rossini. Mayr partecipa alle spese necessarie per il mantenimento del ragazzo. Con il frate minore francescano, noto compositore e didatta, Donizetti segue per due anni i corsi di contrappunto e sicuramente riceve una formazione impeccabile, anche se non riesce a legare pienamente con lui, causa il carattere scontroso e taciturno dell'insegnante.

Negli ultimi mesi del 1817 Gaetano ritorna a Bergamo e, grazie all'interessamento di Mayr, riesce a firmare quasi subito un contratto per scrivere quattro opere per l'impresario Zancla, esordendo a Venezia nel 1818 con "Enrico di Borgogna", opera seguita nel 1819 da "Il falegname di Livonia", rappresentate entrambe con discreto successo e nelle quali si percepisce l'inevitabile influsso - per quell'epoca - di Gioacchino Rossini.

La sua attività può continuare tranqui-



llamente anche grazie al fatto che, come racconta lo stesso compositore, riesce ad evitare il servizio militare: Marianna Pezzoli Grattaroli, signora della ricca borghesia di Bergamo, entusiasta per le eccezionali doti del giovane Donizetti, riesce a comprargli l'esenzione.

Nel 1822 presenta alla Scala "Chiara e Serafina", un totale fiasco che gli chiude per ben otto anni le porte del grande teatro milanese.

Il vero debutto nell'opera avviene grazie al fatto che Mayr rifiuta la commissione per una nuova opera e riesce a convincere gli organizzatori a passarla a Donizetti. Nasce così nel 1822, al Teatro Argentina di Roma, "Zoraida di Granata", che viene accolta con entusiasmo dal pubblico.

Il famoso impresario teatrale Domenico Barbaja, che nella sua carriera fa la fortuna anche di Rossini, Bellini, Pacini e molti altri, chiede a Donizetti di scrivere un'opera semiseria per il San Carlo di Napoli: "La Zingara" viene presentata nello stesso anno e ottiene un importante successo.

A differenza di Rossini, Bellini e successivamente Verdi, i quali sapevano amministrarsi nel lavoro, Gaetano Donizetti produce di fretta, senza fare accurate scelte, seguendo ed accettando, soprattutto, i ritmi frenetici e stressanti imposti dalle condizioni della vita teatrale del tempo.

Alla fine della sua non certo lunga vita l'instancabile compositore lascia circa

settanta opere fra serie, semiserie, buffe, farse, gran opéras e opéra-comiques. A queste bisogna aggiungere 28 cantate con accompagnamento di orchestra o pianoforte, diverse composizioni di carattere religioso (fra cui due Messe da Requiem in memoria di Bellini e Zingarelli, e gli oratori "Il diluvio universale" e "Le sette chiese"), brani sinfonici, più di 250 liriche per una o più voci e pianoforte e composizioni strumentali da camera, fra cui 19 quartetti per archi che denotano l'influenza dei principali classici viennesi, Mozart, Gluck, Haydn, conosciuti e approfonditi con i suoi due maestri.

Sensibile ad ogni esigenza che sia manifestata dal pubblico e dagli impresari, viene accusato, soprattutto dai critici francesi (primo fra tutti Hector Berlioz che lo attacca con forza sul Journal des débats, di essere "trasandato e ripetitivo".

L'incredibile prolificità di Donizetti è dettata dalla sete di guadagno in un'epoca nella quale il compositore non percepiva i diritti d'autore intesi come lo sono oggi, ma quasi solamente il compenso stabilito al momento della commissione dell'opera.

L'abilità di Donizetti sta nel fatto che quasi mai scende a livelli artistici improponibili, grazie al mestiere ed alla professionalità acquisiti durante gli studi con Mayr: si tratta di quella che viene definita la "poetica della fretta", che farebbe sì che la fantasia creatrice, invece di essere turbata e depressa dalle scadenze che devono essere rispettate, è solleticata, sollecitata e tenuta sempre sotto tensione.

Nel 1830, con la collaborazione del librettista Felice Romani, ottiene il primo vero grande trionfo con "Anna Bolena", presentata al Teatro Carcano di Milano e, nel giro di pochi mesi, anche a Parigi e Londra.

Anche se il successo e la prospettiva tangibile di una carriera internazionale gli permetterebbero di rallentare gli impegni, Donizetti continua a scrivere a ritmi

incredibili: cinque opere in poco meno di un anno, prima di arrivare ad un'altra tappa essenziale della sua produzione, il capolavoro comico "L'elisir d'amore", scritto in meno di un mese ancora su libretto di Romani, rappresentato nel 1832 con grandissimo successo al Teatro della Canobbiana di Milano.

Nel 1833 presenta a Roma "Il furioso all'isola di San Domingo" e alla Scala "Lucrezia Borgia", che viene salutata dalla critica e dal pubblico come un capolavoro.

L'anno successivo firma un contratto con il San Carlo di Napoli che prevede un'opera seria all'anno. La prima che deve andare in scena è "Maria Stuarda", ma il libretto, tratto dal noto dramma di Schiller, non passa il vaglio della censura a causa del finale cruento: i censori napoletani erano ben noti per pretendere solo il "lieto fine". In dieci giorni Donizetti adatta la musica ad un nuovo testo, "Buondelmonte", che viene accolto non certamente in modo positivo. Ma la sfortuna di quest'opera non finisce: "Maria Stuarda", ripresentata nella sua veste originale alla Scala nel 1835 finisce in un clamoroso fiasco causato dalle pesime condizioni di salute della Malibran, nonché dai suoi capricci da diva.

In seguito al volontario ritiro dalle scene di Rossini nel 1829 ed alla prematura e inaspettata morte di Bellini nel 1835, Donizetti rimane l'unico grande rappresentante del melodramma italiano. Proprio Rossini gli apre le porte dei teatri della capitale francese (e degli allestimenti compensi, ben superiori a quelli che possono ottenersi in Italia) e invita Donizetti a comporre nel 1835 "Marin Faliero" da rappresentare a Parigi.

Nello stesso anno a Napoli arriva lo straordinario successo di "Lucia di Lammermoor", su un testo di Salvatore Cammarano, il librettista, successore di Romani, più importante del periodo romantico, che già ha collaborato con

Mercadante, Pacini e che scriverà successivamente per Verdi quattro libretti, tra i quali quelli per "Luisa Miller" e "Il trovatore".

Tra il 1836 e il 1837 vengono a mancare i genitori, una figlia e l'adorata moglie Virginia Vasselli, sposata nel 1828. Neanche i ripetuti lutti familiari rallentano la sua ormai frenetica produzione.

In ottobre, amareggiato per la mancata nomina a direttore del Conservatorio



come successore di Nicola Antonio Zingarelli (gli viene preferito il più "autenticamente napoletano" Mercadante), prende la decisione di abbandonare Napoli e di trasferirsi a Parigi. Torna in Italia, a Milano, nel 1841.

Ha così l'occasione di assistere alle prove del "Nabucco" di Verdi nel 1842 e ne rimane talmente impressionato che, da quel momento, si adopera per cercare di far conoscere il giovane compositore a Vienna, dove è direttore musicale della stagione italiana.

Nello stesso anno dirige a Bologna, su invito dello stesso autore, una memorabile esecuzione (la prima in Italia) dello

Stabat Mater di Rossini, il quale vorrebbe che Donizetti accettasse l'importante incarico di maestro di cappella a San Petronio. Il compositore non accetta in quanto anela a coprire quello, ben più prestigioso e più remunerativo, di Kapellmeister presso la corte asburgica.

Durante le prove di "Don Sebastiano" (Parigi 1843) tutti notano il comportamento assurdo e stravagante del compositore, colpito da frequenti amnesie e diventato sempre più intemperante, malgrado fosse conosciuto come persona affabile, spiritosa, di grande e squisita sensibilità.

Da anni Donizetti ha in effetti contratto la sifilide: alla fine del 1845 è colpito da una grave paralisi cerebrale, indotta dall'ultimo stadio della malattia, e dai sintomi di una malattia mentale che già si era manifestata precedentemente.

Il 28 gennaio 1846 il nipote Andrea, inviato dal padre Giuseppe che risiede a Costantinopoli e che è stato avvertito dagli amici del compositore, organizza un consulto medico e pochi giorni dopo Donizetti viene rinchiuso in una casa di cura di Ivry, vicino a Parigi, dove rimane per ben diciassette mesi. Le sue ultime lettere conosciute risalgono ai primi giorni del suo ricovero e rappresentano il disperato bisogno di una mente ormai irrimediabilmente confusa che chiede aiuto.

Solamente grazie alle minacce di suscitare un caso diplomatico internazionale, visto che Donizetti è cittadino austro-ungarico e maestro di cappella dell'imperatore Ferdinando I d'Asburgo, il nipote ottiene il permesso di portarlo a Bergamo il 6 ottobre 1847, quando ormai il compositore è paralizzato e in grado al massimo di emettere qualche monosillabo, spesso senza senso.

Viene sistemato a casa di amici che si prendono amorevolmente cura di lui fino al suo ultimo giorno di vita. Gaetano Donizetti muore l'8 aprile 1848.

Papa: E' sostenibile solo uno sviluppo che non distrugga ambiente



Città del Vaticano – “E' sostenibile solo uno sviluppo che rispetti la creazione e che non danneggi l'ambiente”. A ribadirlo e' stato il Papa - nel corso dell'udienza generale del 27 gennaio celebrata nell'Aula Paolo VI in Vaticano e dedicata a San Francesco - sulla scorta della “Caritas in veritate” e dell'insegnamento di san Francesco, in particolare quello contenuto nel Cantico delle creature, il cui “messaggio” resta “molto attuale”. “Dall'amore per Cristo nasce l'amore verso le persone e anche verso tutte le creature di Dio”, ha spietato Benedetto XVI soffermandosi sul “senso della fraternita' universale” e sull’“amore per il creato”, tratti tipicamente francescani. Citando, poi, il suo recente Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace il Pontefice ha

sottolineato che “anche la costruzione di una pace solida e' legata al rispetto dell'ambiente”. Francesco “ci ricorda che nella creazione si dispiega la sapienza e la benevolenza del Creatore”: per questo “la natura e' da lui intesa proprio come un linguaggio che ci parla di Dio, e con il quale possiamo parlare di Dio”. In una parola, “Francesco e' stato un grande santo e un uomo gioioso”, ha detto il Papa e ha aggiunto: “La sua semplicita', la sua umilta', la sua fede, il suo amore per Cristo, la sua bonta' verso ogni uomo e ogni donna l'hanno reso lieto in ogni situazione”. “Tra la santita' e la gioia sussiste un intimo e indissolubile rapporto”, ha concluso il Papa, secondo il quale san Francesco ci insegna che “questo il segreto della vera felicita': diventare santi”. (Adnkronos)

Smog: Ambientalisti, giusto targhe alterne a milano

Le associazioni ambientaliste Italia Nostra, Legambiente e Wwf commentano positivamente la proposta sollevata ieri dalla Lega Nord di imporre la circolazione a targhe alterne per tutto il mese di febbraio e di chiudere il centro da marzo. La proposta, affermano “ e' quantomeno un segnale da parte di una forza al governo della città che, al contrario dei colleghi di maggioranza, non nega il problema”. Gli ambientalisti auspicano che “si prosegua prendendo in considerazione una regolamentazione piu' stringente trasformando l'Ecopass dall'attuale pollution charge alla congestion charge e valutando l'ampiamiento dell'area soggetta al pagamento, cosi' come il rispetto del divieto regionale di circolazione dei camion euro 2 e la proposta provinciale di pedaggio autostradale in relazione all'inquinamento del singolo mezzo”. “La riappropriazione della città da parte dei suoi abitanti e' la via per trovare una soluzione al problema per avere piu' ambiente e piu' salute”. (Adnkronos)

Ecopannolini per bebè, oggi i rifiuti coprono 32 volte la distanza Terra-Luna

Anche i pannolini per i bebè diventano più eco-sostenibili. Con l'obiettivo di abbattere una grossa fetta di rifiuti urbani. Messi uno sull'altro, i pannolini per i bebè, infatti, coprono oggi, in termini di rifiuti da fonti fossili, una distanza pari a 32 volte quella fra Terra e Luna, pari a 384mila e 400 chilometri, oppure, se affiancati uno all'altro, possono creare una 'ciambella' all'equatore spessa 312 giri completi da 40.000 chilometri ciascuno. A voler tagliare l'enorme mole di rifiuti che deriva da questi indumenti usa e getta per bambini è la Wellness Innovation Project (Wip) che ha deciso di puntare sui biopolimeri Mater-Bi, brevettati da Novamont, e di portare sul mercato i primi ecopannolini realizzati con materie prime sostenibili e biodegradabili almeno all'80%.

"Il mercato dei pannolini monouso -spiega il tecnologo Marco Benedetti, esperto di materiali sostenibili e Ad di Wip- cattura oltre il 98% e forse più della domanda mondiale di pannolini per bambini. In Europa il volume d'affari del settore è pari a circa un miliardo di Euro. Ma non esiste nell'Ue una normativa esaustiva che disciplini il settore". "Mediamente -continua Benedetti- il 50% di un pannolino monouso in commercio è composto da derivati dal petrolio non biodegradabili e non sostenibili, il restante da cellulosa ricavata da alberi la cui origine non è quasi mai certificata lasciando quindi il dubbio che possa provenire da foreste primarie".

"Pochissime aziende multinazionali -afferma ancora Benedetti- controllano tra l'80 e il 90% di questo mercato. I loro marchi sono divenuti punti di riferimento, sono loro che fino ad ora hanno sviluppato la ricerca, creato attività di lobby, gestito la proprietà intellettuale e la comunicazione del settore a livello mondiale".

Insomma, Wellness Innovation Project sottolinea che è economicamente sostenibile e tecnologicamente realizzabile un pannolino per bebè a basso impatto ambientale. E non solo. Dall'azienda arriva



anche l'assicurazione che effettuerà "un'azione di educazione al consumo rivolta alla riduzione degli sprechi, tipici del prodotto monouso, e a restituire il giusto valore ai prodotti e materiali che interagiscono con la salute". Ma gli obiettivi non si fermano qui. Entro il 2010 la biodegradabilità degli ecopannolini arriverà al 90% e saranno avviate anche le procedure per ottenere la certificazione di compostabilità.

Tecnicamente, infine, gli ecopannolini, dei 14 elementi di cui sono composti, hanno 8 elementi completamente reinterpretati e resi sostenibili. "In percentuale -conclude Benedetti- si tratta del 60% dei materiali impiegati, pari all'80% del prodotto. Con l'obiettivo, dove tecnicamente possibile, di eliminare ogni additivo chimico anche di tipo cosmetico. Intanto proprio oggi a Castel San Niccolò, in provincia di Arezzo, Wip inaugura un impianto produttivo a basso impatto ambientale per gli ecopannolini e presenta il nuovo centro studi "Dalla Terra alla Terra" che sarà dedicato alle ricerche sulla sostenibilità di prodotti di uso quotidiano nelle famiglie. Al taglio del nastro partecipano, fra gli altri, il vicepresidente di Banca Popolare Etica, Mario Cavani, Ermete Realacci, presidente della Fondazione Symbola, e Francesco Ferrante della Commissione Ambiente del Senato. (Adnkronos)



DONNE IN FORMA CON 20 MINUTI DI SONNO A NOTTE PIÙ DI LUI

Molte coppie, specie quelle con bimbi piccoli, fanno a gara su chi dei due al mattino è più stanco e in debito di sonno. Ma ora dalla scienza arriva una risposta definitiva su chi, fra uomini e donne, avrebbe più bisogno di dormire. Secondo Jim Horne, direttore dello Sleep Research Centre della Loughborough University (GB), infatti, le donne per “funzionare” al meglio avrebbero bisogno in media di 20 minuti di riposo in più degli uomini, ogni notte. E questo perché il loro cervello è multitasking.

“Una delle maggiori funzioni del sonno è quello di permettere al cervello di recuperare e auto-ripararsi - spiega Horne, autore del libro ‘Sleepfaring: A Journey through the science of Sleep’ - Durante il sonno profondo la corteccia, la parte del cervello responsabile di memoria e linguaggio, si scollega dai sensi e va in modalità ‘recupero’. Più la mente viene usata durante il giorno, più ha bisogno di riposo la notte e, di conseguenza, si ha necessità di dormire”. E le donne? “Tendono a una modalità multitasking, a fare più cose alla volta, alla flessibilità. In questo modo - dice lo scienziato - usano di più il cervello rispetto agli uomini. Pertanto hanno più bisogno di sonno”.

Allo stesso modo, però, se un uomo fa un lavoro complicato e deve prendere molte decisioni, ricorrendo al pensiero laterale, “può avere più bisogno di sonno della media maschile. Anche se probabilmente - avverte lo studioso - ancora non quanto una donna”.

Insomma, è proprio il cervello femminile a rendere ne-

cessario un sonno prolungato. “La media è di 20 minuti in più” rispetto agli uomini, dice Horne, convinto che le differenze notturne spieghino anche perché il cervello maschile invecchia prima di quello femminile. “Una tipica 75enne ha l’età cerebrale di un uomo di 70 anni”, assicura lo studioso. “Non sappiamo il motivo con certezza - aggiunge al ‘Daily Mail’ - Il fatto è che la mente femminile tende a metterci più tempo per rilassarli e ripararsi”. Ma quanto bisogna dormire per stare bene? “In media la risposta per gli adulti è di 6-8 ore a notte - risponde lo specialista - ma le differenze individuali possono essere molte: qualcuno sta bene con 6 ore, altri no. L’importante è che le persone dormano abbastanza da non sentirsi stanche e sonnolente di giorno”. Il problema è che le donne, che dovrebbero dormire più a lungo dei loro compagni, non sembra riescono a farlo.

Secondo uno studio americano infatti soffrono più degli uomini di mancanza di sonno. Se sono madri “basta un borbottio del bimbo per svegliarle, mentre gli uomini dormono tranquillamente. Un nostro studio ha scoperto inoltre - aggiunge lo specialista - che se due persone dividono il letto, la più leggera tende a muoversi di più e a essere svegliata dalla più pesante”. Insomma, il destino notturno di una donna è nelle mani del suo compagno di letto, e del bebè nell’altra stanza. “Oltretutto quando lei si sveglia - conclude Horne - fatica più di lui ad addormentarsi”. (Adnkronos)

TUMORI: LA PROPOSTA, UNA “GUIDA MICHELIN” DELLE MENSE CON MENU’ SANI

Compilare una sorta di “Guida Michelin” delle mense e dei ristoranti attenti ai principi chiave della prevenzione a tavola. Strutture che dovrebbero adottare ‘menu intelligenti’, indicando con uno speciale contrassegno le portate ricche di sostanze-scudo amiche della salute. L’idea è di Adriana Albini, direttore scientifico dell’Istituto MultiMedica di Castellanza (Varese) e responsabile della ricerca oncologica dell’Irccs milanese MultiMedica. Intervenuta oggi nel capoluogo lombardo alla presentazione della vendita benefica di arance Airc (Associazione italiana per la ricerca sul cancro), in programma sabato in oltre 2 mila piazze della Penisola, proprio in omaggio al frutto protagonista dell’iniziativa la scienziata propone una sorta di ‘bollino arancio’ per aiutare adulti e bambini a mangiare sano anche fuori casa. “Si dice che ormai il ristorante d’Italia è la mensa - osserva Albini - Per questo mi piacerebbe che si pensasse a una specie di guida sui luoghi in cui i lavoratori, ma soprattutto i bimbi che vanno a scuola, consumano i loro pasti durante il giorno”. Da chimica appassionata, l’esperta spiega di avere “sempre amato andare a vedere cosa c’è dentro le cose”, cibi compresi. Tanto da affermarsi tra le specialiste più citate nel settore della nutriceutica, la scienza che studia appunto le proprietà degli alimenti. “Resto convinta che sia giusto lasciare a tutti la libertà di mangiare quello che vogliono - precisa - ma credo anche sia importante indicare loro quali sono i cibi che contengono sostanze utili alla chemioprevenzione”. Promuovere una ‘libertà consapevole’, inoltre, potrebbe essere un modo nuovo per riuscire a verificare sul campo gli effetti della nutriceutica. “Dopo un certo periodo di tempo, per esempio un anno - riflette Albini - si potrebbero infatti valutare le condizioni di salute di chi ha optato per un cibo, piuttosto che per un altro”. Gli antociani delle arance rosse di Sicilia, la curcumina del curry, lo xantumolo del luppolo, le catechine del tè verde (da bere senza latte per non neutralizzarne il potere antiossidante). E ancora la soia,

e gli alimenti ricchi di selenio, isoflavoni, vitamina A ed E. In dispensa si nasconde un’intera farmacia, “e se una volta le nonne andavano a intuito - dice Albini - adesso c’è una scienza, la nutriceutica, che indaga sulle virtù delle sostanze contenute nei cibi”. Ma “parlare di ‘dieta preventiva’ non è mai facile”, ammette l’esperta. E “i messaggi non vanno fraintesi”, avverte Anna Villarini, biologa nutrizionista dell’Istituto nazionale tumori (Int) di Milano, perché se è vero che luppolo e resveratrolo possono avere effetti benefici, ciò “non significa che birra o vino rosso vanno bevuti con leggerezza”. Gli studi ‘Diana’ condotti all’Int, ricorda la ricercatrice, hanno dimostrato che riequilibrando la dieta si riducono i fattori di rischio che favoriscono lo sviluppo del cancro al seno o ne ostacolano la guarigione. E il trial ‘Diana 5’, sostenuto da ministero della Salute e Airc, punta a reclutare 2 mila donne per valutare se un’alimentazione sana e un’attività fisica adeguata possono abbattere anche il rischio di ricadute tumorali. “Serve un approccio integrato e multidisciplinare”, conferma Bernardo Bonanni a capo della Divisione di prevenzione e genetica oncologica dell’Istituto europeo di oncologia (Ieo) di Milano. Muoversi (“basta camminare a passo veloce 15-20 minuti al giorno”, assicura l’esperto) e privilegiare verdura, frutta, legumi e pesce, limitando grassi e zuccheri, aiuta per esempio a contrastare l’insulino-resistenza a rischio di cancro al seno. Ma speranze arrivano anche da alcuni farmaci noti come la pillola anti-diabete metformina, che sembra ridurre del 40% il rischio di tumore ed è allo studio all’Ieo nella prevenzione del carcinoma mammario. Sempre valida poi la ‘ricetta’ delle 5 porzioni quotidiane tra frutta e verdura. “L’importante è che siano prodotti di stagione - raccomanda Villarini - perché ogni alimento garantisce il massimo del suo potere preventivo quando ce lo offre la natura”. Meglio diffidare, insomma, delle fragole in dicembre o delle arance ad agosto.

ALIMENTI: IL NUTRIZIONISTA, SURGELATI SICURI MA TOLGONO FANTASIA IN CUCINA

Buste “apri, inforna e gusta”, piatti pronti direttamente per il microonde o verdure di ogni stagione già pulite, solo da bollire: un tesoro culinario custodito nei freezer delle case italiane. Ma i surgelati, che quest’anno compiono 80 anni di vita, sono prodotti sicuri e consigliabili? “Certamente sì: dal punto di vista nutrizionale non presentano alcun rischio, anzi. Se pensiamo alla freschezza, offrono più garanzie rispetto agli avanzi che rimangono nel nostro frigo per giorni e giorni”. Ma dal punto di vista “della fantasia e della manualità in cucina, certamente tolgono qualcosa”. Parola del nutrizionista Carlo Cannella, ordinario di Scienza dell’alimentazione alla Facoltà di Medicina e chirurgia dell’università La Sapienza di Roma e presidente dell’Istituto nazionale di ricerca per gli alimenti e la nutrizione (Inran).

Secondo l’esperto, “la dieta mediterranea, di cui sono ormai noti gli effetti benefici per la salute, si è sempre basata sull’utilizzo di alimenti locali, freschi e di stagione. Con l’aiuto dei surgelati è stato possibile mettere in tavola cibi freschi all’origine, ma che magari non troviamo facilmente nei mercati delle nostre città in quel determinato periodo, senza nulla togliere rispetto all’apporto nutrizionale fornito da prodotti che si acquistano nella loro stagione”.

Sicuri, sani e nutrienti: in teoria si tratta dunque di prodotti utilizzabili tutti i giorni, anche se il nutrizionista suggerisce: “A mio parere ci si dovrebbe limitare a cucinarli in caso di emergenza”, quando il frigo è vuoto e invece il freezer è ancora pieno, “perché altrimenti la pigrizia avrà la meglio e il piacere, la tradizione di cucinare scomparirà”.

“In qualche modo - prosegue Cannella - i surgelati ci hanno ‘viziati’ e hanno aperto la strada di un compromesso facile fra cibo sano e tempi ristretti. L’industria si è subito adeguata a questa mancanza di inventiva e di passione per la gastronomia. Oggi addirittura si trovano ovunque i preparati per il soffritto con cipolla, sedano e carote, perché non si vogliono sprecare nemmeno più due minuti a tagliuzzare gli odori. E invece io consiglierei, magari di sabato, di recarsi al mercato e di acquistare nove verdure fresche diverse, di tornare a casa e di preparare un minestrone alla vecchia maniera”. Il risultato in termini di gusto potrà anche essere simile, ma quel pizzico di sapore in più che garantisce la fatica davanti ai fornelli non si trova in nessuna busta apri e chiudi.



FRATTINI, LA CITTADINANZA NON È UN DONO MA UNA CONQUISTA

“Non si può dire di volersi integrare e pretendere parlare arabo a scuola”



“La cittadinanza non è un dono, ma qualcosa che chi ne è interessato conquista”. Lo ha detto il ministro degli Esteri Franco Frattini, in un passaggio del suo intervento al convegno dell'Osservatorio permanente Giovani-Editori, in corso a Firenze. “Se si vuole dimostrare la volontà di essere italiani -ha detto Frattini- lo si può fare: non si può dire ‘voglio integrarmi ma voglio parlare a scuola la lingua araba’”. Secondo il ministro è lecito e necessario chiedere alcuni impegni precisi: “L'apprendimento della lingua, il rispetto dei doveri e l'esercizio dei diritti, un lavoro regolare una situazione abitativa decorosa”. Naturalmente ha rilevato Frattini “se io chiedo a chi lavora in Italia di lavorare rispettando la legge”, allo stesso tempo “mi devo preoccupare di chi dà il lavoro nero -ha sottolineato citando il caso di Rosarno- perché li pagano la metà, non danno servizi sociali e poi li buttano via quando finisce la stagione”. Sempre per quanto riguarda gli immigrati e il caso Rosarno, il ministro degli Esteri ha sottolineato che occorre riconoscere che sono “vittime” ma al tempo stesso bisogna “dire loro che anche se hanno subito un'ingiustizia, non possono sfasciare negozi e danneggiare auto”, ha concluso Frattini. (Adnkronos)

ABORTO: GASPARRI ANNUNCIA ESPOSTO SU VENDITA ON LINE RU486

Farmaco non può essere utilizzato fuori da strutture ospedaliere

“Presenterò un esposto alla magistratura per segnalare l'eventualità che la pillola abortiva Ru486 possa essere somministrata in Italia fuori dai limiti della legge 194 che regola l'aborto e che prescrive che tutto avvenga in ambito ospedaliero”. Lo annuncia il capogruppo del Pdl al Senato, Maurizio Gasparri, che aggiunge: “come abbiamo più volte rilevato anche nel corso dell'indagine conoscitiva al Senato, questo medicinale non potrà essere utilizzato fuori dagli ospedali”. “È ovvio che non ci sarà la sua vendita nelle farmacie, ma bisognerà anche controllare che non si aggirino questi vincoli normativi utilizzando la rete internet. Nell'esposto farò presente le responsabilità che si è assunto il direttore dell'Aifa, dottor Guido Raisi, che talvolta ha affrontato con superficialità questo tema”. “La nostra vigilanza parlamentare è attenta e continua. Ringrazio tutti i candidati nelle regioni e i presidenti come Roberto Formigoni che hanno assunto chiari impegni affinché nulla avvenga al di fuori delle leggi. Gli esponenti dell'Aifa sappiano che non sfuggiranno in alcun momento alle loro eventuali responsabilità. L'esposto preventivo serve proprio ad accendere un faro”, conclude il presidente del gruppo Pdl al Senato. (Adnkronos)

BERSANI, NON LASCIARE SOLO IL SUD IN BATTAGLIA CONTRO CRIMINALITÀ

“Non bisogna lasciare solo il Sud nella battaglia contro la mafia e la criminalità”. Lo ha affermato Pier Luigi Bersani, segretario del Pd alla festa del tesseramento del Partito democratico, in corso a Milano. Nel Sud Italia, ha continuato Bersani “abbiamo della gente, una nuova generazione democratica che combatte. L'idea di bersagliare i bisognosi sono più aggressivi”. Il Pd, ha spiegato Bersani, deve essere “un partito che dice le stesse cose a Napoli e a Varese, che ha un'idea di Italia che cerca di trovare una reciprocità tra Nord e Sud”. (Adnkronos)

Polaroid (ri) cambia musica



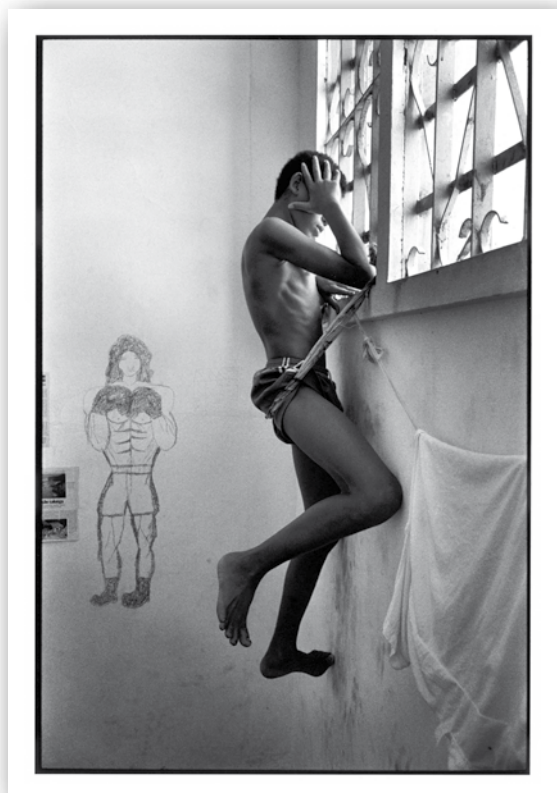
Inizio d'anno scoppiettante per Polaroid. L'azienda, più che mai tesa a rilanciare il proprio marchio, ha infatti annunciato al Consumer Electronics Show - CES - di Las Vegas l'ingaggio della pop star Lady Gaga in qualità di direttore artistico per lo sviluppo di una linea di prodotti ancora top secret. La cantante, ufficialmente, non veste i panni della testimonial, per intenderci come fece Gwen Stefani per HP, ma quelli di vera e propria collaboratrice strategica. Ciò non toglie si tratti di un'operazione di immagine che ha tutte le intenzioni di fidelizzare il cosiddetto pubblico "più giovane".

Contemporaneamente è stato comunicato l'arrivo sul mercato della nuova Pic 1000, una macchina che nasce come evoluzione della OneStep e che userà la pellicola Color 600 Instant, compatibile anche con le fotocamere più vecchie.

Novità anche per il marchio PoGo, sviluppato dall'azienda in collaborazione con Zink (zero INK), che comprende fotocamere in grado di fornire stampe istantanee a colori - senza bisogno di inchiostro, toner o simili - e stampanti portatili collegabili a diversi tipi di device. Pare davvero giunta al termine la dolcemara agonia dei polaroid addicted se si aggiunge che quest'anno saranno nuovamente disponibili pellicole monocromatiche firmate Impossible Project, il coraggioso team che, in collaborazione con Ilford e Polapremium, ha salvato l'impianto produttivo olandese di Enschede.

Fotogiornalismo: Il dovere di testimoniare, le nuove tecnologie, l'etica

Workshop di fotografia Francesco Zizola Fotogiornalismo: il dovere di testimoniare, le nuove tecnologie, l'etica "La mia visione del fotogiornalismo è inizialmente etica. Il fotogiornalismo è un linguaggio che ha a che fare con gli uomini e il mondo in cui vivono; racconta gli uomini e il loro agire e può essere legittimato come racconto solo se il fotografo ne rispetta l'esistenza e la dignità. La fotografia oltre ad essere uno specchio della realtà è anche uno specchio dell'interiorità del fotografo stesso; nell'immagine fotografata vediamo la realtà rappresentata e leggiamo allo stesso tempo la scelta interpretativa del fotografo, e con essa il suo proprio universo culturale ed etico. Una buona fotografia giornalistica ha a che fare molto con il rispetto che il fotogiornalista ha del mondo e dei suoi abitanti. Mentre il fotografo dispone, crea, modifica, insomma fa di tutto affinché la luce risponda in pieno al suo disegno (fotografia), il reporter deve sviluppare l'arte dell'istinto, della disciplina visiva, dell'attimo significativo, della psicologia degli esseri umani e (...) provare a far sì che in quella porzione di fotogramma rimanga traccia di





ciò che per un istante è stato un essere umano con le sue gioie e i suoi dolori. Se poi riesce a provare empatia, se si sente parte di quella realtà, è molto probabile che l'altro si fidi di te, che ti accolga nella sua, a volte difficile, realtà". Francesco Zizola Il corso prevede la lettura del portfolio degli studenti. Attraverso l'analisi delle immagini, il docente fornirà strumenti critici per comprendere come il linguaggio del reportage possa essere applicato ai media - tradizionali e non - e illustrerà tutti i passaggi necessari per arrivare alla pubblicazione, dalla tecnica di editing alla selezione finale. Biografia Francesco Zizola è nato a Roma nel 1962 e ha studiato presso la facoltà di Antropologia. Dal 1986 pubblica i suoi servizi sulle testate più importanti del mondo documentando aree di crisi, catastrofi ambientali ed epidemie. Ha pubblicato cinque libri: "Iraq" (EGA/Amnesty International) nell'aprile 2007, Nel 2004 è uscito "Born Somewhere" (Fusi Orari, 2004 e in Francia per Delpire "Né quelque part"), una raccolta di fotografie che documentano la condizione dell'infanzia in 27 paesi. Tra le altre pubblicazioni ricordiamo il photo Poche "Etat d'enfance" (Delpire, 1999) e "Ruas" (EGA, 1994), con il quale ha vinto il premio Mifav (assegnato dall'università di Roma Torvergata). Nel 2003 una sua fotografia viene scelta da Henri Cartier Bresson per l'esposizione "Le choix d'Henri Cartier Bresson" il cui catalogo è stampato dalla fondazione H.C.B. Nel 2006 la regista Liliana Ginanneschi gli dedica il documentario "L'occhio sensibile". Francesco Zizola ha ricevuto numerosi riconoscimenti internazionali, tra i quali ricordiamo, su tutti, il World Press Photo Picture of the Year nel 1997 con un reportage sugli effetti delle mine anti uomo in Angola, a cui seguono negli anni altri otto premi in diverse categorie, assegnati sempre dalla stessa prestigiosa fondazione olandese (l'ultimo di questi premi è stato assegnato nel febbraio 2008) Dal 2007 è membro fondatore dell'agenzia fotografica Noor; nel 2008 ha inaugurato a Roma la galleria 10b.

Gli scatti di James Nachtwey con la mostra "Inferno, l'occhio testimone"

Al via Seravezza Fotografia. Una rassegna che propone dal 30 gennaio al 5 aprile, anche concorsi, workshop con maestri consacrati e nuovi talenti, letture, portfolio e mostre collaterali. E' la mostra di uno tra i più importanti foto-reporter contemporanei, lo statunitense James Nachtwey, l'evento espositivo più importante della settima edizione di Seravezza fotografia che ha aperto i battenti oggi nelle sale di Palazzo Mediceo di Seravezza in Provincia di Lucca. Questa manifestazione è organizzata dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Seravezza e dalla Fondazione Terre Medicee insieme alla FIAF (Federazione Italiana Associazioni Fotografiche) e al Circolo Fotografico "L'Altissimo" con il Patrocinio di Regione Toscana, Provincia di Lucca e di Manta Stampe d'Arte. La mostra di James Nachtwey, dal titolo "Inferno. L'occhio Testimone" aperta fino al 5 aprile, propone un percorso espositivo di 150 immagini diviso in 14 sezioni che raccontano interamente l'itinerario di Nachtwey nel cuore delle tenebre dell'umanità negli ultimi vent'anni. Attraverso conflitti, come El Salvador, Libano, Cisgiordania (West Bank) e Gaza, Israele, Afghanistan, Somalia, Sudan, Rwanda, Sudafrica, Russia, Bosnia, Cecenia ma anche le foto scattate a New York l'11 settembre 2001, le immagini della guerra in Iraq - Nachtwey è stato gravemente ferito da una granata a Baghdad nel dicembre 2003 - e quelle del genocidio delle popolazioni nere nel Darfour, Sudan Occidentale e altre dedicate a temi sociali. Fotografie contrassegnate da una straordinaria pulizia formale ma di grande forza espressiva, tipiche di James Nachtwey. Una mostra dal segno diverso rispetto a quelle delle precedenti edizioni dedicate alla grande fotografia artistica. "Si tratta di una grande

esposizione - ha detto il sindaco di Seravezza Ettore Neri - dove prevale la denuncia sociale dove si racconta come miliardi di persone nel mondo vivono la quotidianità". "Nelle foto di Nachtwey - aggiunge il direttore artistico di Seravezza Fotografia Libero Masetti - si dichiara guerra alla guerra e si racconta la morte non con il sangue ma con lo sguardo dei sopravvissuti e con questo si può capire cosa è in grado di avvenire per mano dell'uomo".

"Questa mostra è stata esposta per la prima volta alla Biblioteca Nazionale di Francia - ha sottolineato Alain Mingam, fotografo e amico di Nachtwey che ha collaborato per l'allestimento - e' ha avuto oltre 43 mila visitatori e poi è stata esposta in altre parti del Mondo riscuotendo sempre un grande successo di pubblico perché è l'attualità che fa riflettere". James Nachtwey, che aveva annunciato la sua presenza all'inaugurazione della mostra, non è potuto venire perché impegnato a raccontare la tragedia di Haiti, ma ha annunciato la sua presenza a Seravezza alla fine di febbraio dove presenterà in anteprima alcune immagini scattate a Porto Principe. Seravezza Fotografia propone anche concorsi, workshop con maestri consacrati e talenti nuovi, letture, portfolio, esposizioni fotoamatoriali e mostre collaterali presso le adiacenti Scuderie Granducali. Il programma prevede dal 30 gennaio al 14 febbraio la mostra di Giorgio Tani dal titolo "Da ieri a domani", dal 20 febbraio al 7 marzo quella di Marcello Carrozzo "Un non luogo, tanti luoghi" e dal 20 marzo al 5 aprile gli scatti di Antonio Manta sotto il titolo "Foto e convivialità". Dal 13 al 14 marzo sempre alle Scuderie Granducali ci sarà un incontro tra le associazioni fotografiche dal titolo "Micromosso - foto e convivialità". (Adnkronos)



PRIMA EDIZIONE DEL PREMIO “NATI PER LEGGERE”

*Domenica 31 gennaio è
scaduto il bando di concorso*

È scaduto domenica 31 gennaio il termine per partecipare alla prima edizione del Premio nazionale “Nati per leggere”, il nuovo riconoscimento che premia i migliori libri, progetti editoriali e progetti di promozione alla lettura per bambini in età prescolare, aperto non solo agli editori ma anche a bibliotecari, insegnanti, pediatri, educatori, volontari e genitori. Il Premio nazionale “Nati per Leggere” è sostenuto da Regione Piemonte, in collaborazione con la Città di Torino, la Fondazione per il Libro, la Musica e la Cultura (che ogni anno organizza il Salone Internazionale del Libro di Torino) e il progetto Nati per Leggere (promosso dall’Associazione culturale pediatri, l’Associazione italiana biblioteche e il Centro per la salute del bambino Onlus). Il Premio vanta il patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Cinque le sezioni in cui si articola il Premio, sezione *Nascere con i libri*: segnala il miglior libro edito in Italia per bambini di età compresa tra 0 e 36 mesi ed è rivolta agli editori italiani; sezione *Crescere con i libri*: attribuisce un riconoscimento al miglior libro edito in Italia per bambini di età compresa tra 3 e 6 anni ed è aperta agli editori italiani i cui titoli saranno segnalati dalle librerie; - sezione *libri in cantiere*: premia il miglior progetto editoriale inedito (in Italia o all’estero) per bambini di età compresa tra 0 e 36 mesi ed è destinato a tutti gli editori italiani; sezione *Reti di libri*: viene assegnato al miglior progetto di promozione della lettura rivolto ai bambini in età compresa tra 0 e 5 anni, sviluppato secondo le linee di Nati per Leggere, capace di coinvolgere il più ampio numero di soggetti (genitori, familiari, bibliotecari, pediatri, insegnanti, educatori, vo-

lontari, ecc.); sezione *Pasquale Causa*: segnala il pediatra che, aderendo al progetto Nati per Leggere, promuova presso genitori e famiglie la pratica della lettura ad alta voce nel modo più efficace.

Il premio per le sezioni “Nascere con i libri” e “Crescere con i libri” assicurerà l’acquisto del volume vincitore per un importo di 2.000 euro e garantirà la distribuzione del libro a pediatri, biblioteche, nidi e scuole dell’infanzia; il premio per la sezione libri in cantiere elargirà un contributo di 2.000 euro per la pubblicazione del volume; il premio per le sezioni Reti di libri e Pasquale Causa permetterà l’acquisto di libri nell’edizione speciale Nati per Leggere per un importo di 2.000 euro. L’idea nasce dall’esigenza di stimolare la produzione editoriale e lo sviluppo di progetti legati alla lettura per bambini in età prescolare, nella consapevolezza che la lettura ad alta voce contribuisca in modo significativo alla crescita equilibrata del bambino sul piano cognitivo, relazionale e fisico, al benessere e alla capacità di utilizzo del linguaggio. Nell’ambito della sezione *Nascere con i libri* riceveranno una menzione d’onore: - le pubblicazioni di autori ritenute significative per la fascia d’età considerata (0-36 mesi), attingendo alla produzione non italiana; - la collana, in lingua italiana, che si sia particolarmente distinta nel panorama editoriale nazionale rivolta a bambini tra 0 e 36 mesi. La cerimonia di premiazione si svolgerà a maggio 2010 in occasione della XXIII edizione del Salone Internazionale del Libro di Torino e sarà incorniciata da un convegno nazionale sui benefici della lettura ad alta voce nello sviluppo cerebrale del neonato. (Adnkronos)





MARIA ANTONIETTA MAROCCHI FIRMA “FOIBE SCONOSCIUTE”

Un volume che denuncia il grande silenzio che ancora circonda le migliaia di vittime delle Foibe e l'esodo degli oltre 350.000 italiani dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia. E' "Foibe (S)conosciute" di Maria Antonietta Marocchi, pubblicato nella nuova collana "I libri de Il Borghese", diretta dall'editore Luciano Lucarini. Il libro verrà presentato a Roma, al palazzo Ferrajoli, il 9 febbraio in occasione del Giorno del Ricordo, in memoria delle vittime delle foibe e del genocidio anti-italiani commesso dai partigiani titini e dell'esodo giuliano-dalmata. All'appuntamento interverranno Maurizio Gasparri, Presidente del gruppo Pdl al Senato, Fabio Torriero, direttore de La Destra delle Libertà, Luciano Lucarini, editore di Pagine e l'autrice, Maria Antonietta Marocchi.

Il libro è una sintesi di storie, testimonianze e documenti di quanti italiani subirono atroci torture, patirono la prigionia e che trovarono la morte nelle foibe per mano degli jugoslavi di Tito, accusati di un'unica grande colpa: quella di essere italiani. E' un'opera che si rivolge soprattutto ai giovani, che ancora oggi, nonostante l'Istituzione nel 2004 del giorno del Ricordo per il 10 febbraio, conoscono pochissimo questa parte di storia del Paese. Infatti, da anni l'autrice si reca negli istituti scolastici per narrare agli studenti una pagina di storia italiana ancora quasi del tutto assente nei libri di testo. "Foibe (S)conosciute" è pertanto un tassello importante di un mosaico che, per reticenza di molti intellettuali e ricercatori, deve essere ancora composto.

La collana I libri de il Borghese, che negli anni '60-'70 fu portata al successo da Mario Tedeschi, suc-



cessore di Leo Longanesi fondatore dell'omonimo settimanale, pubblicando grandi autori come Vintila Horia, Raimond Cartier, Giuseppe Prezzolini e John F. Kennedy col suo "I ritratti del coraggio", con questo libro-denuncia di Maria Antonietta Marocchi vuole contribuire a tenere alto il ricordo delle sofferenze patite dagli italiani del confine orientale durante e dopo la seconda guerra mondiale, che per oltre un cinquantennio è stato celato.


fatti e pensieri

LETTORI

SCRIVETE ALLA REDAZIONE DI FATTI
E PENSIERI E VEDRETE PUBBLICATA LA
VOSTRA LETTERA!

REDAZIONE@ITALARG.ORG

L'ANTICO CULTO DI ISIDE IN ITALIA

In Roma, il culto isiaco fu perseguitato a più riprese e si propagò in tutte le parti dell'impero. In Italia, il culto della divinità egizia si sviluppò prevalentemente nell'epoca Imperiale, ed ebbe una diffusione di gran lunga maggiore rispetto a quello di Dionisio (Bacco) e Cibele. Iside è considerata la dea della natura, della fecondità, la madre di tutte le cose, la dea universale. Iside fu identificata da altri popoli con nomi diversi. In Grecia fu identificata in Era, Demetra, Afrodite, Selene, Io..Iside, Osiride e il figlio Horus formano la triade suprema della religione egizia. Essa è all'origine di molti altri miti, misteri e riti. La Dea egiziana Iside è menzionata fin dai Testi della Piramide del 2400 a.C. e compare nei miti quasi sempre con lo sposo Osiride.

Il Mito

Iside sposò Osiride, benefico e generoso Re d'Egitto. Osiride aveva un nemico implacabile, suo fratello Set, che personificava il principio del male e del disordine. Nefti, moglie di Set, sedotta dalla bellezza del cognato, si era data a lui, dopo aver assunto le sembianze di Iside, per non

essere respinta. Dalla relazione nacque Anubi. Set venuto a conoscenza del fatto, ideò e realizzò una diabolica vendetta. Col pretesto di onorare Osiride, diede un banchetto, alla fine del quale fece portare una cassa riccamente ornata e la mostrò ai commensali dicendo che l'avrebbe donata a quello, fra loro, che l'avesse riempita esattamente della propria persona. Appena Osiride si stese nella cassa, Set e i convitati, suoi complici, inchiodarono il coperchio, portarono la cassa in riva al Nilo e la gettarono nel fiume. Iside e Nefti cercarono il cadavere di Osiride, lo trovarono nel delta del fiume e lo vegliarono. Una sera, Set vide il cadavere non vegliato e ne approfittò per tagliarlo in molti pezzi che sparse per tutta la zona paludosa. Iside, aiutata da Nefti e Anubi, raccolse i pezzi del cadavere di Osiride e lo ricompose. Anubi, con la sua magia, riuscì a dare una nuova vita a Osiride, non sulla terra, ma nel Regno dei Morti. Il dio Osiride, regnò così sul regno dei Morti e poté generare il figlio Horus, che grazie ai suoi poteri di grande maga, Iside poté nutrire e allevare di nascosto. Quando Horus divenne adulto, sconfisse e scacciò Set e fondò il Regno dei Faraoni.

Iside a Roma: la Storia

Il primo a parlare del culto isiaco a Roma è Claudio Ennio (239-169 a.C.). Nella tarda età repubblicana il culto isiaco incontrò il favore del popolo e provocò reazioni anche violente nella nobiltà. Anche il Senato si pronunciò contro i culti isiaci nel 64 a.C. Un compromesso si trovò confinando i culti isiaci al di fuori della città di Roma. Con la conquista dell'Egitto si manifestò un'ondata di interesse nei confronti dell'arte e della cultura egizia, ma il culto di Iside non godette dello stesso favore, né con Augusto, né con Tiberio. Con Tiberio, in particolare, si manifestarono le più feroci persecuzioni contro la religione isiaca. Con Caligola cambiò del tutto l'atteggiamento del potere. I culti isiaci furono accettati e considerati con maggiore interesse, fino a diffondersi facilmente in tutto l'Impero. L'apice della diffusione del culto si raggiunse con Caracalla (211-217 d.C.) che lo promosse a religione di Stato. Iside veniva raffigurata con corpo di donna, con spire di serpente o come coppia di serpenti con le code unite, o come serpente che si morde la coda. Molti sono gli amuleti di piccolissime dimensioni ispirati a Iside, per i suoi poteri di guarigione, di protezione delle donne incinte e dei neonati.



Iside a Roma: Le testimonianze

Il più celebre tempio di Iside a Roma è quello di Campo Marzio, testimoniato nella Forma Urbis di epoca Severiana. La facciata dell'edificio è mostrata da una moneta di Vespasiano coniata nel 71 d.C. Sul frontone della facciata doveva essere riprodotta l'immagine di Iside-Sothis a cavallo del cane e circondata da sei stelle. In Piazza San Marco è possibile ammirare il busto di donna noto come "Madama Lucrezia", proveniente probabilmente dall'Iseo Campense. Il più antico luogo di culto isiacico di Roma è l'Iseum Metellium, fondato da Publio Metellio Pio nell'80 a.C., identificato con l'Iseo esistente nella Regio III augustea di cui alcune strutture dell'edificio sopravviverebbero tra la via Labicana e Via Merulana, in Piazza Iside. L'Iseo Capitolino localizzato alle pendici del Capidoglio ebbe estrema importanza in età imperiale. L'edificio dei Giardini Colonna era probabilmente il Serapeo del Quirinale e nella Regio XII doveva trovarsi il sacello di Iside Athenodoria. I Musei romani che ospitano quanto rimane del culto di Iside sono:

- **Museo Nazionale Romano**
- **Museo del Palazzo dei Conservatori**

- **Museo Capitolino**
- **Palazzi Apostolici**
- **Appartamento Borgia**
- **Città del Vaticano**
- **Museo Gregoriano Egizio**
- **Città del Vaticano**

Iside a Napoli e Pompei

Il tempio di Pompei è il più completo tra quelli riportati alla luce, ricoperto dalla cenere durante l'eruzione del Vesuvio del 79 d.C. Alcuni affreschi originali e oggetti facenti parte dell'arredo sacro dell'Iseo pompeiano sono conservati nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

Iside a Firenze

Del tempio di Iside a Firenze si hanno numerosi ritrovamenti e scarse notizie relative all'aspetto esteriore. Il tempio doveva avere una pianta quadrangolare. I ritrovamenti si trovano presso il Museo Egizio di Firenze e il Museo Civico Archeologico di Fiesole. Molti altri ritrovamenti sono conservati a:

- **Torino: Museo Egizio**
- **Milano: Civiche Raccolte Archeologiche e Numismatiche**
- **Palestrina: Museo Archeologico Nazionale**
- **Benevento: Museo del Sannio**

L'ARTE RUPESTRE DELLA VAL CAMONICA

Il sito preistorico della Valcamonica, ancora non completamente esplorato, si estende su un'area lunga 70 chilometri. Le figure, incise su circa 2440 rocce, sono circa 300mila. Queste incisioni rupestri, di cui esistono esempi simili solo in Spagna, nell'Asia, in Svezia ed in Gran Bretagna, hanno carattere simbolico ed evocano scene di navigazione, di danza, di guerra, di aratura, di magia. Trattandosi di un'area molto vasta è consigliabile scegliere prima bene gli itinerari che si vuole percorrere. Ci sono, per esempio, il Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri di Naquane, a Capo di Ponte, con 104 rocce incise ed i menhir istoriati dell'età del Rame e la zona di Cemmo con le incisioni dei pugnali con lama triangolare ed impugnatura semilunata. Qui grande spazio è riservato agli animali: cervi, camosci, volpi, ruminanti sono incisi in file regolari e allineate. Il territorio più ricco di incisioni della Valcamonica copre il versante montano del Comune di Paspardo, con incisioni che risalgono ai vari periodi della preistoria, dal Neolitico Finale all'età del Ferro sino al Medioevo. Tra i siti principali di Paspardo, Vite, con circa 30 rocce, In Valle, nota per le scene che rappresentano fronteggiamenti di cervi, Dos Sottolajolo con la "Roccia degli Spiriti" ed in fine Capitello dei due Pini, da dove si gode di un panorama mozzafiato della valle.

L'arte rupestre della Val Camonica è il primo sito italiano ad essere inserito nella lista UNESCO dei luoghi "Patrimonio Mondiale dell'Umanità", nel 1979. La motivazione del Comitato UNESCO considera eccezionale l'importanza di così antiche e così numerose testimonianze di una tradizione culturale di una civiltà esistente o del passato. Le incisioni della Val Camonica raffiguranti temi di agricoltura, navigazione, guerra e magia sono direttamente o materialmente legate ad eventi o tradizioni di vita, con idee, credenze, lavori artistici o letterari d'eccezionale valore universale.





IL MONDO IN ITALIANO

DA

CURSOS • EXÁMENES INTERNACIONALES • BECAS A ITALIA • TALLERES



DANTE ALIGHIERI DE RAMOS MEJÍA

Rosales 358, Ramos Mejía, Prov. de Buenos Aires, Argentina

Tel. 4656-3735 • info@ladante.com.ar • www.ladante.com.ar